

V

LE MOTIVAZIONI DEL REIMPIEGO  
DEGLI EDIFICI CLASSICI A FAVORE DEGLI EDIFICI  
DI CULTO CRISTIANI.



Pannello parietale in *opus sectile* della basilica di Giunio Basso (Roma, Musei Capitolini). Da *Aurea Roma*.



### 5.1. La storia dell'inserimento delle costruzioni cristiane nella Roma antica da Costantino a Carlo Magno

Dal IV al IX secolo la città di Roma si trasformò da capitale dell'Impero Romano in capitale spirituale della cristianità e sede del massimo rappresentante della nuova religione (fig. 87). Questa conversione si manifestò materialmente anche nel cambiamento topografico ed urbanistico<sup>1</sup>. Malgrado le gravi lacune che presentano la documentazione sia letteraria che monumentale, si possono distinguere nel processo evolutivo della topografia romana, alcune tendenze generali. In primo luogo è evidente che una rottura netta non c'è stata, né nella storia né nell'urbanistica di Roma. Questa città è un esempio di continuità tra antichità e medioevo<sup>2</sup>. Inoltre lo sviluppo topografico ed urbanistico della città tra il 300 e l'850 d.C. è stato caratterizzato fondamentalmente da due fenomeni:

1. il declino progressivo della capitale dell'Impero antico che continuava, tuttavia, a fornire il quadro dello sviluppo urbano. Il profilo della città antica rimase identico; i limiti geografici, gli approdi sul Tevere, la rete fognaria, i Fori, i ponti, gli acquedotti e le mura aureliane restarono ancora in funzione;
2. la cristianizzazione è subentrata e ha trasformato tutti gli ambiti della vita pubblica e privata della città condizionando lo sviluppo del tessuto urbano<sup>3</sup>.

Appare chiaro che la riutilizzazione cristiana di costruzioni antiche non fu un fenomeno marginale. Infatti, i cristiani hanno proceduto in modo sistematico a questa operazione. Basti vedere le statistiche riportate da Vaes che evidenziano nel Lazio 75 esempi e a Roma, dentro le mura, 53<sup>4</sup>.

Di seguito cercherò di esaminare quali possono essere le ragioni che hanno determi-

<sup>1</sup> Per capire meglio il passaggio della città di Roma da monumentale città-museo a città santa si veda GUIDOBALDI F., *Architettura e urbanistica: dalla città-museo alla città santa*, in *Roma imperiale. Una metropoli antica*, a cura di LO CASIO E., Roma 2000, pp. 315-352.

<sup>2</sup> CRIPPA M.A., *L'urbanistica tardoantica e topografia cristiana, III-VII secolo*, in *L'arte paleocristiana. Visione e spazio dalle origini a Bisanzio*, a cura di CRIPPA M.A. – RIES J. – ZIBAWI M., Milano 1998, pp. 429-442.

<sup>3</sup> REEKMANS L., *L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850*, in *Actes du XI Congrès international d'Archéologie Chrétienne*, Città del Vaticano 1989, II, pp. 861-915.

<sup>4</sup> VAES J., *Nova construere sed amplius vetera servare: la réutilisation chrétienne d'édifices antiques (en Italie)*, in *Atti del XI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, I, pp. 299-319.

nato tale fenomeno. La riutilizzazione di edifici antichi è più frequente in un contesto urbano e meno nelle zone rurali.

Contrariamente a quello che credevano i primi umanisti che, cioè, si dovesse alle invasioni barbariche dei secoli V e VI la distruzione degli antichi monumenti, all'incirca fino all'anno Mille non si riscontrò una soppressione metodica di questi, ma si preferì utilizzarli come abitazioni o impiantarvi dentro chiese, monasteri, diaconie ed ospedali<sup>5</sup>.

Dall'insieme della documentazione disponibile risulta chiaramente che l'inserimento dei monumenti cristiani all'interno della città di Roma ha avuto diversi sviluppi. Inizialmente, tra il IV e il V secolo, l'edificio cristiano nella città comprendeva essenzialmente chiese titolari, destinate al servizio "parrocchiale" ed inserite più o meno regolarmente e/o occasionalmente in tutti i quartieri della città imperiale. A quell'epoca il numero delle chiese votive e dei monasteri era ancora molto ridotto. Dal VI al IX secolo l'inserimento di edifici cristiani ebbe un altro carattere. Le chiese titolari non aumentarono più di numero, ma continuarono a funzionare regolarmente malgrado la diminuzione radicale della popolazione. Arricchite da leggende agiografiche che glorificavano il santo patrono, incorporate dal V secolo nella liturgia stazionale e assistite in molti casi da centri monastici che si prendevano cura della liturgia, le chiese titolari continuarono, non solo ad avere un posto importante nella vita liturgica della Chiesa romana, ma divennero, in più, centri di pellegrinaggio. Tuttavia furono le chiese votive (delle quali un buon numero dedicate ad un santo orientale) poi diaconie, che avevano funzioni di assistenza sociale ed i monasteri greci e latini, divenuti nel tempo molto numerosi, che diedero un nuovo volto cristiano alla città di Roma<sup>6</sup>. Anche Guidobaldi chiarisce che nella "topografia ecclesiastica" di Roma, la quale modifica in modo sostanziale le peculiarità dei monumenti della città, vi fu una variazione graduale. Si inizia dal momento definito "cripto-cristiano", in cui le installazioni cristiane non sono riconoscibili. Segue il periodo in cui gli edifici cristiani emergono, senza invadere la topografia urbana; poi i fabbricati si fanno visibili e concorrenziali rispetto alle altre espressioni monumentali ed infine divengono sovrastanti e vincolanti per la topografia<sup>7</sup>.

### 5.1.1. Il IV secolo

Roma, in questo periodo, non è più la sede dell'imperatore e del governo, ma conserva un notevole ruolo come "città madre dell'impero"; ciò obbligava gli imperatori a prendersi cura della capitale. Questa rimane, in ogni caso, la residenza del Senato, garante delle

<sup>5</sup> LUGLI G., *La trasformazione di Roma pagana in Roma cristiana*, in *Studi minori di topografia antica*, Roma 1965, p.313.

<sup>6</sup> REEKMANS L., *L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850*, pp.900-902.

<sup>7</sup> GUIDOBALDI F., "Topografia ecclesiastica" di Roma (IV-VII secolo), in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e Storia*, a cura di ARENA M.S.-DELOGU P.-PAROLI L.-RICCI M.-SAGUI L.-VENDITTELLI L., Roma 2001, p.40.

antiche tradizioni e della legittimità imperiale, che governa la città e ne tutela l'immagine. Gli abitanti sono calcolati in circa 800 mila unità nel IV secolo e circa la metà nel 450; ciò era sufficiente a considerare Roma come una grande città<sup>8</sup>.

#### 5.1.1.1. Prima della Pace della Chiesa

Le fonti e i ritrovamenti archeologici che si riferiscono ai luoghi di culto prima del IV secolo sono vaghi e imprecisi. È naturale pensare che la comunità cristiana di Roma nel periodo che precedette la Pace, anche per gli ambienti di culto, era in una situazione in continua evoluzione. Di pari passo alla formazione del rituale liturgico e della gerarchia procede l'allestimento dei luoghi usati per le adunanze. Il passaggio dall'occasionalità dei tempi apostolici e delle persecuzioni alla stabilità, incoraggiata dall'abitudine e dai lunghi momenti di pace, fu un fatto importantissimo. Secondo Krautheimer, nel 312 all'incirca un terzo degli abitanti di Roma aderì al Cristianesimo o ebbe simpatia per esso. Come accadde per gli adepti delle altre religioni straniere – Mitra, Iside, la Gran Madre, gli dèi siriaci, il Geova degli ebrei – la comunità cristiana dovette avere i suoi luoghi di culto, differenti dai piccoli santuari degli dei pagani, sovvenzionati dallo Stato<sup>9</sup>.

Si vennero così a formare a Roma le *ecclesiae domesticae*, o centri comunitari, cioè, luoghi fissi di culto all'interno di una casa privata. Nel III secolo una migliore organizzazione della comunità cristiana e una migliore disponibilità economica posero le basi per un profondo cambiamento. Alcune *domus ecclesiae*, già di proprietà privata, potevano passare per lascito, donazione o acquisto in piena disponibilità della comunità cristiana e altre se ne potevano aggiungere di nuova costruzione di proprietà della comunità. Dunque, prima della realizzazione di edifici esteriormente distinti da altri tipi di monumenti e adeguati al culto cristiano, la sede normale delle riunioni liturgiche fu la casa privata. I luoghi di culto non si differenziavano dalle altre fabbriche destinate ad abitazione. Questa situazione fu comune in tutto l'Impero. Oggi ci sono delle perplessità tra gli studiosi a condividere l'opinione di Matthiae il quale afferma che, essendo la popolazione romana in questo periodo più numerosa in periferia, le *domus ecclesiae* anteriori alla Pace dovevano essere tendenzialmente periferiche e trovarsi dove maggiore era la densità della popolazione cristiana. Il centro era escluso, perché la zona dei Fori o del Campo Marzio, per la presenza di edifici pubblici, riduceva al minimo la popolazione residente, come avveniva sul Palatino, occupato dal palazzo imperiale<sup>10</sup>. In effetti la comunità cristiana di Roma aveva a disposizione per le sue esigenze

<sup>8</sup> DELOGU P., *Roma dall'antichità al medioevo. La storia, ibidem*, p.13. Si veda anche LO CASCIO E., *La popolazione*, in *Roma imperiale. Una metropoli antica*, a cura di LO CASCIO E., Roma 2000, pp. 17-69.

<sup>9</sup> KRAUTHEIMER R., *Roma*, pp.29-30.

<sup>10</sup> MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, pp.11-32.



aree urbane appartenenti già alla comunità pervenute da donazioni di fedeli facoltosi. Questi luoghi di ritrovo originariamente corrispondono, nella maggioranza dei casi, ad abitazioni unifamiliari. Ciò può spiegare la connessa causalità della sistemazione topografica degli edifici cristiani nell'Urbe del IV e l'inizio del V secolo<sup>11</sup>.

Le *domus ecclesiae* erano, quindi, normali case di abitazione adattate alla meglio per assolvere alla nuova funzione. Dovevano far fronte alle necessità di molti fedeli per il culto, la catechesi, l'assistenza sociale, l'amministrazione; erano acquistate dalla comunità cristiana o ad essa donate dai fedeli benestanti. Le *domus ecclesiae* ospitavano anche alloggi per il clero e depositi per ammassare cibo e vesti per i poveri. Krautheimer suppone che prima del 312, agevolata da una maggiore tolleranza religiosa, qualche comunità abbia potuto realizzare una semplice sala destinata unicamente al culto.

Ma di norma le comunità cristiane, per tutto il IV secolo, continuarono a usare, acquistare e adattare alle proprie esigenze le case ordinarie, quando si rendessero disponibili. In ogni caso, erano esclusivamente private, di dimensioni modeste e usate per la quotidiana vita domestica<sup>12</sup>. Inoltre, sia i centri comunitari nati in case d'abitazione, sia le sale costruite appositamente, per il loro aspetto dimesso si mescolavano alle centinaia di case d'affitto, vecchie *domus*, magazzini e botteghe delle zone popolari. Grazie anche al limitato numero, solo venticinque nel IV secolo, i centri comunitari si confondevano tra le 44.000 *insulae* di Roma. A dispetto di un gran numero di fedeli, il cristianesimo non lasciò tracce nella Roma precostantiniana<sup>13</sup>.

Queste installazioni, comunque, non ebbero conseguenze sull'urbanistica della città dal momento che gli isolati e le strade restarono effettivamente identici ed i luoghi cristiani furono alla prova dei fatti inavvertibili dall'esterno<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> GUIDOBALDI F., *Spazio urbano e organizzazione ecclesiastica a Roma*, p. 30.

<sup>12</sup> Krautheimer porta l'esempio di un centro comunitario che era riuscito ad avere una sala apposita per la liturgia nella basilica di S. Crisogono a Trastevere, costruita secondo l'Autore intorno al 310 sotto il regime tollerante di Massenzio. Cfr. KRAUTHEIMER R., *Tre capitali cristiane*, pp.24-26. La Cecchelli, invece, propone l'esistenza a Roma, pur ammettendo che non tutti gli studiosi sono d'accordo, di un solo luogo con testimonianze cristiane precedente la Pace della Chiesa ed è la famosa "casa celimontana" in cui nella seconda metà del IV secolo, sarebbero stati uccisi e poi sepolti i SS. Giovanni e Paolo. Nelle case a bottega, tra la metà del III e gli inizi del IV secolo, si insediò verosimilmente una *domus ecclesia* come testimoniano gli affreschi con l'orante, i cosiddetti apostoli-filosofi e la secchia di latte, simbolo di refrigerio. Cfr. CECHELLI M., *Materiali e tecniche*, p. 37. Per Reekmans, invece, le condizioni per avere una stanza grande, provvista di resti chiari di una sistemazione liturgica cristiana o di una rappresentazione cristiana, databile con certezza al II o III secolo non sono per nulla realizzate a Roma. Cfr. REEKMANS L., *L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850*, p.864. "Tale giudizio negativo sulla presenza archeologica di eventuali *domus ecclesiae* a Roma prima di Costantino, resta tuttora accettabile nel suo assunto centrale, per Guidobaldi, essendo una giusta reazione ad un atteggiamento semplicistico che individuava senza prove *domus ecclesiae* anche del I e II secolo sotto le chiese primitive (*tituli*) del IV secolo. Tuttavia, pur se non possiamo collocarle, dobbiamo supporre strutture stabili o mobili adatte alle riunioni, alla conservazione della suppellettile liturgica e all'abitazione dei presbiteri, al ricovero delle vedove e dei poveri almeno al tempo di papa Cornelio (251-253). Queste strutture data la relativa segretezza che dovevano mantenere, non potevano che essere ospitate in edifici privati, magari in *domus* aristocratiche, con grandi triclini e altri locali adatti alle esigenze appena indicate". GUIDOBALDI F., "Topografia ecclesiastica" di Roma (IV-VII secolo), in *Roma dall'antichità al Medioevo*, pp. 40-47.

<sup>13</sup> KRAUTHEIMER R., *Roma*, pp.29-30.

<sup>14</sup> GUIDOBALDI F., *Architettura e urbanistica: dalla città-museo alla città santa*, p. 326.

### 5.1.1.2. La svolta inaugurata da Costantino

Con la Pace di Costantino del 313 le cose cambiano all'improvviso<sup>15</sup>. Da forza disgregatrice e causa di crisi per l'Impero, il Cristianesimo passò ad integrarsi nella realtà dello Stato. Per capire il cambiamento apportato da Costantino, soprattutto nell'edilizia cristiana, non si può prescindere dalla breve politica edilizia di Massenzio che lo precedette. Questo sfortunato imperatore, sicuramente, continuò gli interventi imperiali nel campo dell'edilizia pubblica come avevano fatto i Tetrarchi. Gli scavi e gli studi recenti hanno allargato la comprensione della città e in modo particolare del suo centro ricco di monumenti.

Per quanto riguarda il tempo di Massenzio, dice Santangeli Valenziani, non è facile dare una cronologia degli interventi poiché la *damnatio memoriae*, seguita alla sua disfatta, ha eliminato gran parte delle notizie che lo riguardano; l'elenco dei monumenti fatti rinnovare, ricostruire o costruire *ex novo* tra gli ultimissimi anni del III secolo e il 312 è sicuramente impressionante. Basti ricordare le enormi Terme di Diocleziano, il più grande edificio pubblico realizzato a Roma, intitolato a Diocleziano tra il 298 e il 306. Come è logico aspettarsi, però, gli interventi dell'imperatore furono più considerevoli nel centro amministrativo della città. In epoca tetrarchica si comincia la risistemazione della piazza del Foro, il restauro dei *Rostra* e l'erezione delle colonne onorarie, la riedificazione della Curia, del Foro di Cesare e della basilica Giulia. Questi lavori furono portati avanti da Massenzio, in perfetta continuità con i suoi predecessori. Questi costruì, inoltre, la Basilica Nuova alla quale si devono associare, quasi certamente, anche gli interventi nel *Templum Pacis*, con l'impianto, all'interno della piazza, di un grande *horreum* e la costruzione del vasto ambiente di accesso al monumento della via Sacra, che molti studiosi oggi identificano come un tempio in onore del figlio dello stesso imperatore, deceduto prematuramente<sup>16</sup>. In pratica tutta la zona monumentale orbitante intorno al Foro Romano e sulla via Sacra fu provvista, in quest'epoca, di un nuovo assetto.

Nonostante fatti accidentali, come l'incendio del 283, che facilitarono una politica edilizia massiccia, è certo che dietro un programma così ben congegnato ci fu una accurata valutazione teorica che voleva evidenziare la città di Roma come centro politico dell'Impero, come d'altronde fecero Diocleziano e i suoi colleghi. Se si sommano a questa lista anche gli interventi nel palazzo imperiale del Palatino è evidente che l'attività edilizia di questi imperatori fu indirizzata a dare importanza anche architettonicamente ai luoghi tradizionali del potere.

<sup>15</sup> Per indagare sulla svolta edilizia ad opera di Costantino e la prima edilizia chiesastica si può vedere FIOCCHI NICOLAI V., *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al V secolo*, in *Studi e Ricerche pubblicati a cura della Pontifica Commissione di Archeologia Cristiana*, 3 (2001), pp. 49-62. Per quanto riguarda l'Editto impropriamente detto "di Milano" cfr. FORLIN PATRUCCO M., *L'editto di Milano*, in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, a cura di DI BERNARDINO A., I, Casale Monferrato 1983, coll. 1096-1097.

<sup>16</sup> PAPI E., *Romulus, divus, templum (Tempio di Romolo)*, in *Lexicon Topographicum*, IV, pp. 210-212.

“Estremamente suggestiva è l’ipotesi in questo contesto che nei pressi del Clivo Argentario, a fianco della rinnovata Curia, sorgesse un arco onorario (due piloni del quale sarebbero rimasti inseriti nella facciata di S. Martina fino alla fine del XVI secolo) costruito dopo l’incendio del 283 e decorato con *spolia* tratti da monumenti di Marco Aurelio e Traiano. In quest’area completamente rinnovata, l’arco avrebbe posto il suggello all’*interpretatio diocleziana* della struttura dell’Impero, dove i richiami a quelli che, nell’ottica senatoria, erano i “buoni” imperatori per eccellenza avrebbero mediato tra l’esaltazione imperiale dei monumenti onorari della piazza del Foro e la sede tradizionale del Senato, la ricostruita *Curia Iulia*”<sup>17</sup>.

In questo periodo la città di Roma si arricchisce di monumenti e si impoverisce di abitazioni, divenendo sempre più una città-museo che nonostante tutto continua ad avere un’attività e numerosa popolazione. Ma mentre i primi tetrarchi tendono a ripristinare e reintegrare ciò che era stata danneggiato dall’incendio del 283, Massenzio con la sua presenza a Roma partecipa più direttamente alla monumentalizzazione della città con precise costruzioni. È, dunque, un tentativo di rivitalizzazione dell’Urbe<sup>18</sup>.

La grave sconfitta di Massenzio e la grande vittoria di Costantino nel 312 evidenziano un importante mutamento nella politica urbanistica imperiale di Roma. Infatti, Costantino, quantunque abbia avuto un’attività edilizia rilevante da un punto di vista qualitativo, si colloca in un panorama totalmente diverso. Per l’edilizia pubblica, il nuovo imperatore si limita ad aggiungere il suo nome alle opere del predecessore, terminando, quanto lasciato, ancora da ultimare. I soli edifici pubblici che appaiono riferibili a Costantino sono l’arco quadriforme del Foro Boario ed il famoso arco della valle del Colosseo, quest’ultimo voluto dai senatori e così non riconducibile all’iniziativa dell’imperatore<sup>19</sup>.

Il *Liber Pontificalis*, però, offre altre attestazioni sull’attività edilizia costantiniana. Si deve al volere di Costantino la costruzione della Basilica e del Battistero Lateranense (**fig. 88**), che presero il posto della caserma degli *equites singulares*, distrutta a causa della fedeltà a Massenzio della guardia imperiale a cavallo, della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, di quelle di San Pietro in Vaticano, di San Paolo sulla via Ostiense, di San Lorenzo sulla via Tiburtina, di Sant’Agnese sulla via Nomentana, con il mausoleo della figlia dell’imperatore Costantina, e della Basilica dei SS. Marcellino e Pietro sulla via Labicana, con l’enorme sepolcro, in genere chiamato “Tor Pignattara”, dove venne tumulata Elena, ma forse all’inizio

<sup>17</sup> SANTANGELI VALENZANI R., *La politica urbanistica tra i tetrarchi e Costantino in Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di ENSOLI S. - LA ROCCA E. (Catalogo della mostra Roma 2000), Roma 2000, pp.41-44.

<sup>18</sup> GUIDOBALDI F., *Architettura e urbanistica: dalla città-museo alla città santa*, pp. 324-328.

<sup>19</sup> Per uno studio sull’architettura costantiniana si veda GUIDOBALDI F., *Sull’originalità dell’architettura di età costantiniana*, in *XLII Corso di cultura sull’arte ravennate e bizantina* (Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina), Ravenna 1995, pp. 419-439. L’articolo mette in evidenza l’espansione geografica e tecnica dell’architettura costantiniana che si pone in una situazione di rottura con l’architettura classica.



voluto per Costantino stesso. Come si vede le peculiarità edilizie nelle quali si sviluppò l'opera edilizia di Costantino sono, non solo del tutto differenti rispetto a quelle dei suoi predecessori, ma diverso è anche il panorama della città coinvolta. Vale a dire che viene del tutto trascurato il cuore politico e monumentale di Roma e le nuove costruzioni si dispongono in aree periferiche e secondarie, come il Laterano, se non completamente in zone extraurbane. È stato dato rilievo a questa scelta, indubbiamente vincolata nel caso delle basiliche *ad corpus*, come manifestazione del proposito di non infastidire la cittadinanza e soprattutto l'aristocrazia, al momento per la maggior parte ancora pagana, con l'introduzione di edifici di culto cristiani nel centro della città, nei luoghi legati ai culti e alle memorie tradizionali, secondo la nota interpretazione di Krautheimer.

L'intenzionale marginalità rispetto al nucleo urbano della sede del vescovo di Roma è, dunque, lettura tradizionale. Ma si può considerare anche che non è stato sufficientemente esaminato il fatto che si tratta di una fondazione privata dell'imperatore, il quale non disponeva, a titolo privato, di proprietà alienabili in zone più centrali, dove tra l'altro sarebbe risultato difficile destinare ad altro scopo aree e strutture ancora pienamente rispondenti a funzioni necessarie.

Non è stato, inoltre, messo sufficientemente in luce in che modo questa scelta possa esprimere, come dice Santangeli Valenziani, pure la ripulsa dei cristiani stessi a praticare le loro funzioni in luoghi che l'appartenenza alle divinità pagane faceva considerare come "demoniaci". Si deve a Fiaschetti il merito di aver dato la giusta importanza, nell'atteggiamento di Costantino stesso, al rifiuto di visitare luoghi, in particolare il Campidoglio, e a prendere parte ai riti abitualmente celebrati dagli imperatori, ma stimati intollerabili dai cristiani; ripudio che, nei decenni del 315, si spinse fino a provocare il malcontento popolare<sup>20</sup>. In effetti Costantino risiedette a Roma per brevi periodi, la predilezione della madre Elena era per la zona del Laterano, periferica rispetto all'antica città imperiale, ma centrale nella nuova topografia cristiana. Essa stabilì la sua residenza nel *Sessorium* ove si fecero lavori di riadattamento per conservare le reliquie della S. Croce e qualificando la chiesa come un vero e proprio tempio dinastico.

"In poche cose l'età tetrarchico-massenziana e quella costantiniana mostrano davvero di essere poste sui due lati di un crinale che separa due mondi, l'una come l'estrema difesa di un mondo che si esaurisce, l'altra come affermazione di nuove concezioni, quanto nella politica edilizia attuata a Roma. Con Diocleziano e Massenzio, per l'ultima volta, la centralità della politica dell'Urbe viene affermata con modi che si rifanno a una tradizione che risaliva alle origini dell'Impero, come gli interventi nei tradizionali luoghi del potere e nelle grandi opere di edilizia

<sup>20</sup> FIASCHETTI A., *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma-Bari 1999, pp. 51-63.

pubblica. Costantino rinunciò a intervenire nell'area centrale della città e, con l'unica possibile eccezione delle Terme del Quirinale, ad intraprendere grandi opere pubbliche; il suo interesse è rivolto alla creazione di una topografia cristiana, volutamente marginale rispetto alla città imperiale. La scelta apparentemente rinunciataria di Costantino risulterà in realtà vincente: dopo pochi secoli, delle gigantesche opere dei tetrarchi nell'area dei Fori non si conserverà quasi neppure la memoria, mentre la storia urbanistica di Roma si organizzerà, quasi fino ai nostri giorni, intorno ai poli del complesso lateranense e di San Pietro in Vaticano<sup>21</sup>.

Con Costantino, oltre a ciò, si ebbe una grande spinta nell'architettura delle *domus* e delle ville patrizie, le quali si arricchirono di aule absidate o articolate, di ambienti polilobati o a pianta centrale con cupola e ricche di decorazioni. L'impatto nella topografia urbana non fu marginale. Le *domus*, in questo periodo, tendono a servirsi di aree statali o di pertinenza imperiale, come la *domus* che poi fu convertita in chiesa dei SS. Quattro Coronati. Le occupazioni del suolo pubblico da parte dei privati, cominciarono con l'assenza dell'imperatore da Roma (326) e la città fu governata dal *praefectus urbi* e dal Senato con un immancabile aumento dei privilegi per gli aristocratici<sup>22</sup>.

### 5.1.1.3. L'edilizia cristiana nel IV secolo

Esaminando la storia dell'edilizia cristiana nel IV secolo si notano, dunque, i più rilevanti interventi imperiali. Probabilmente già a Massenzio si può assegnare il grande complesso della *memoria Apostolorum* sulla Via Appia. Elena e Costantino, poi, si impegnarono e portare avanti un'ideologia edilizia non contraddittoria con il mutamento radicale incluso nella proclamazione dell'Editto di Tolleranza del 313<sup>23</sup>. Alla fine a Roma viene riconosciuta, pur non essendo più la capitale dell'Impero, una nuova dignità: essere la capitale del Cristianesimo. In tal modo la città riacquista la sua egemonia su tutte le altre città dell'impero d'Oriente e d'Occidente. Tutto ciò grazie anche a importanti personalità di pontefici quali Marziale, Silvestro, Giulio I, Liberio, Damaso e Siricio.

Contemporaneamente all'iniziativa dell'imperatore e della sua famiglia di fondare vistosi luoghi di culto cristiano nacquero i *tituli*, le prime chiese di quartiere destinate al servizio liturgico e alla pastorale territoriale. Queste postazioni, fino alla morte di papa Damaso (384), erano legate all'iniziativa dei pontefici; successivamente furono il risultato delle generose donazioni di ricchi benefattori<sup>24</sup>. Fiocchi Nicolai afferma che “un evergete effettuava

<sup>21</sup> SANTANGELI VALENZANI R., *La politica urbanistica tra i tetrarchi e Costantino*, p.44.

<sup>22</sup> GUIDOBALDI F., *Architettura e urbanistica: dalla città-museo alla città santa*, p. 333.

<sup>23</sup> MORESCHINI C., *Cristianesimo e impero*, Firenze 1973, pp. 15-18.

<sup>24</sup> Un esempio interessante di donazione di appezzamenti di terreno si può trovare in DE FRANCESCO D., *Aspetti e problemi della proprietà fondiaria tra VI e VII secolo: la donazione di Flavia Xantippe a S. Maria Maggiore*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (Studi di Antichità Cristiana, 54), II, Città del Vaticano-Split 1998, pp. 653-667.

una donazione alla comunità affinché con essa si potesse edificare una chiesa, dotarla di suppellettile liturgica funzionale al culto e dei beni che garantissero il suo mantenimento e quello del clero che le era preposto<sup>25</sup>. Le donazioni che danno ai *tituli* la possibilità di esistere assicurarono i mezzi finanziari per l'acquisto di un'area adatta per la fondazione della chiesa, o un terreno in cui edificarla, in altri casi servivano per acquistare una *domus* di proprietà, di cui alcuni ambienti potevano essere riutilizzati<sup>26</sup>.

A ciò fa seguito il fatto che "l'inserimento nella Roma tardoantica delle prime chiese e dei complessi paleocristiani più articolati come i *tituli*, - dice Guidobaldi riprendendo un'affermazione di Pietri -, non poté avvenire che a spese di edifici precedenti poiché la città, entro le mura, era tanto densamente costruita nel III e IV secolo, da avere come spazi liberi soltanto le strade e le piazze che pure non di rado venivano invase dalle nuove costruzioni"<sup>27</sup>.

I *tituli* sono ben testimoniati nella seconda metà del IV secolo: erano complessi autosufficienti e definiti topograficamente, con costruzioni adibite ad alloggio e per servizi e con mezzi di sostentamento propri, avuti da donazioni e da rendite provenienti da casa in affitto e tenute agricole. Svolgevano una funzione caritativa, parrocchiale ed amministrativa ed avevano un edificio di culto non sempre di tipo basilicale. Il nome del *titulus*, in genere, fa riferimento al fondatore o ad un santo martire. Dei *tituli* più antichi di rado si hanno riscontri archeologici. Nei casi del *titulus Equitii*, del *titulus Marci*, del *titulus Marcelli*, del *titulus Damasi* e del *titulus Aemiliana*e non si trovano edifici di culto del IV secolo in forma basilicale, ma piuttosto aule non sempre absidate o complessi a pianta irregolare adattati in strutture preesistenti utilizzate senza modifiche perché non era indispensabile una struttura specifica<sup>28</sup>.

Fino alla revisione della gestione dei beni della Chiesa, effettuata nella seconda metà del V secolo, i *tituli* godevano di una completa indipendenza economica rispetto all'amministrazione centrale del Laterano. Le nostre informazioni sui *tituli* sono fornite dai documenti di due sinodi tenuti a Roma nel 499 e nel 595, dove i presbiteri partecipanti firmarono nominando il *titulus* di appartenenza. Da qui si può estrarre una lista di 25 o 26 chiese

<sup>25</sup> FIOCCHI NICOLAI V., *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al V secolo*, pp. 93-105. In questo articolo si sottolinea tra l'epoca di papa Damaso e la metà del V secolo la grande conversione al cristianesimo dell'aristocrazia romana. Questa è impegnata nell'attività caritativa, nel sostentamento economico della Chiesa e nei dibattiti dottrinali del tempo. Alla generosità dell'élite dell'aristocrazia si deve la realizzazione della maggioranza delle chiese titolari nella città di Roma nel periodo preso in esame. A tale evergetismo si affiancò raramente l'intervento dei vescovi e la raccolta collettiva delle offerte.

<sup>26</sup> MARAZZI F., *Patrimoni della chiesa romana e l'amministrazione papale fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di DELOGU P., Firenze 1998, pp. 33-49. Con il mutamento radicale avviato da Costantino e la successiva legittimazione del Cristianesimo si riversano nelle casse della Chiesa molti beni mobili e immobili con i quali cambiò l'immagine di molte città dell'Impero. Questa notevole ricchezza, però, crea molteplici questioni per la inevitabile sua gestione. Il *Liber Pontificalis* presenta relazioni particolareggiate delle donazioni di Costantino in favore del Laterano e delle chiese martoriali. Le liste contengono i beni mobili e immobili con i quali si intende creare il patrimonio per garantire l'ordinaria manutenzione e una decorosa liturgia dei luoghi di culto. Con il tempo alla magnanimità degli imperatori e dei loro familiari subentrano altri tipi di evergetismo.

<sup>27</sup> GUIDOBALDI F. *L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano preesistente: osservazioni ed implicazioni*, in *Queritur inventus colitur*. Miscellanea in onore di p. Umberto Fasola, (Studi di Antichità Cristiana, 40), I, Città del Vaticano 1989, p. 382.

<sup>28</sup> GUIDOBALDI F., *Architettura e urbanistica: dalla città-museo alla città santa*, p. 338.

titolari romane che erano tutte in funzione, al più tardi, verso la fine del V secolo<sup>29</sup>. Questo elenco, salvo qualche fluttuazione, non cambierà fino al XII secolo. Pressoché la maggioranza delle basiliche titolari è insediata in proprietà private, per lo più *domus*, cioè residenze unifamiliari fornite di ampi spazi chiusi, in particolare aule triclinari che potevano essere subito usate, con semplici interventi, per le nuove esigenze liturgiche. A volte, tuttavia, alcuni ambienti di *domus* venivano abbattuti per realizzare *ex novo* l'aula di culto. Non è possibile sapere quale sia stato l'impatto visivo di questi centri comunitari, nati dalla trasformazione di spazi privati, nel tessuto urbano della città. Il rilevante numero di casi di collocazioni in *domus*, verosimilmente aristocratiche, non è valutata come un fenomeno occasionale da Guidobaldi, ma messa in relazione all'evergetismo di ricchi benefattori che donavano alla Chiesa beni immobiliari portatori di rendita, come è documentato dal *Liber Pontificalis*<sup>30</sup>. Queste installazioni cristiane, che non restarono lontano dal "centro storico" della città, quasi sempre furono compiute a spese di immobili domestici già esistenti senza modificare la città-museo. Infatti, le nuove basiliche erano adattabili con alcune parti delle *domus* e così si insediarono nelle aule absidate delle *domus* stesse senza cambiamenti esterni<sup>31</sup>.

I *tituli* avranno rispettato i volumi degli edifici preesistenti? I piani di posa dei nuovi edifici come si saranno collegati alle strade esistenti? Difficile, se non impossibile, afferma la Marinone, dare delle risposte perché nessuno degli edifici preesistenti ha restituito tracce che possano individuare con sicurezza un'installazione cristiana precostantiniana. In questo modo la teoria che vuole vedere una derivazione diretta del *titulus* dalla *domus ecclesiae* preesistente non ha supporti archeologici<sup>32</sup>.

Dopo il sacco di Roma del 410<sup>33</sup> e il calo numerico degli aristocratici a Roma, l'offerta di *domus* da dare in affitto o da acquistare era superiore alla richiesta. Quindi i nobili non costruiscono *ex novo* abitazioni unifamiliari, ma acquistano *domus* che si trovano sulla piazza a buon mercato. Economicamente, dice Guidobaldi, è probabile nel V secolo l'ammodernamento di un'abitazione usata, anche perché il cambio d'uso è sostenuto spiritualmente, in quanto la *domus*, simbolo del materialismo legato al passato e all'aristocrazia, diventa un oggetto da trasformare. Ben conosciuti sono gli esempi di nobili che svendono o donano alla Chiesa le loro ricche abitazioni. Il denaro può

<sup>29</sup> L'attribuzione in blocco di venticinque chiese titolari attribuite dal *Liber Pontificalis* ai papi Cleto, Evaristo, Urbano e Marcello è solo una proiezione nel passato di una situazione del V e VI secolo. Cfr. REEKMANS L., *L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850*, p. 863.

<sup>30</sup> GUIDOBALDI F., *L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano preesistente*, p. 392.

<sup>31</sup> GUIDOBALDI F., *Architettura e urbanistica: dalla città-museo alla città santa*, p. 335.

<sup>32</sup> MARINONE M., *Lo spazio cristiano nella città*, in *Roma archeologica*, 16-17 (2003), p.8.

<sup>33</sup> BRENK B., *L'anno 410 e il suo effetto sull'arte chiesastica a Roma*, in *Ecclesiae Urbis*, II, pp.1007-1010.

essere utilizzato per le opere di carità e le abitazioni unifamiliari possono essere trasformate per le esigenze della comunità cristiana<sup>34</sup>. Interessante l'osservazione di Guidobaldi che, mentre i passaggi di proprietà tra privati erano reversibili, quelli con la Chiesa erano rigorosamente inconvertibili. In questo modo nella proprietà ecclesiastica confluiscono dal IV al V secolo le grandi *domus* patrizie di Roma e con esse i fondi necessari alla tutela del prestigio della Chiesa e, ovviamente, nei ranghi della Chiesa entrano anche i nobili romani. In questo passaggio d'uso si annullano le *domus* nobili a Roma in epoca tardoantica. Molte delle aule di queste *domus* continuano a vivere nelle mura delle chiese paleocristiane. Tali siti tardoantichi sono coperti dalle modifiche messe in atto nel cambiamento delle aule di rappresentanza in luoghi di culto dei *tituli*. In questo periodo la fondazione di nuovi *tituli* provvede alle necessità di un numero crescente di cristiani. Si hanno, inoltre, alla fine del IV secolo, grandi trasformazioni delle sale domestiche in basiliche.

I resti delle *domus* cristianizzate che vennero prima delle chiese vere e proprie sono stati cercati sotto le basiliche odierne e non nell'aula stessa. A volte le date assegnate alle murature non trovavano riscontro con la cronologia ipotizzata per l'edificazione dei luoghi di culto e quindi è verosimile che alcune aule abbiano fatto parte di *domus* o di fabbricati prima di essere trasformate in chiese<sup>35</sup>.

La Chiesa nel IV secolo fu molto tormentata. Non bisogna dimenticare che gli inizi del cristianesimo furono minacciati dalla crisi ariana che creò un grave pericolo, per la sua forza disgregante, all'unità della Chiesa d'Oriente e d'Occidente<sup>36</sup>. A parte i problemi di teologia, l'eresia di Ario poteva gravemente pregiudicare l'autorità della papa e di Roma che, in caso di sconfitta, avrebbe visto emigrare in Oriente la sede del primato in un luogo sicuramente più controllato dall'imperatore. La crisi, per buona sorte, ebbe termine con il Concilio di Nicea del 325.

Ciò nondimeno, l'imperatore Costanzo II mandò in esilio papa Liberio il quale, pur di trovare una soluzione alla questione ariana, aveva posto in atto manovre giudicate di com-

<sup>34</sup> DI BERARDINO A., *La solidarietà: forme ed organizzazione a Roma (secoli IV-V)*, in *La comunità cristiana di Roma*, pp. 108-112. La Chiesa in questo periodo accumula un suo patrimonio. Non solo si raccolgono fondi durante la colletta domenicale, in occasione della celebrazione eucaristica, che rimane il più antico e comune mezzo di raccolta, ma c'è ora la possibilità di ricevere donazioni e sovvenzioni statali. Costantino concede privilegi alla Chiesa, tra cui le sovvenzioni. Le donazioni e i lasciti diventano un fatto normale durante il IV secolo. Inoltre i fondi che provengono dalle rendite dei patrimoni immobiliari che si erano accumulate con i lasciti di ricche persone, con le donazioni straordinarie di qualche ricca famiglia.

<sup>35</sup> GUIDOBALDI F., *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in *Società romana e Impero tardoantico*, a cura di GIARDINA A., II, Roma-Bari 1986, pp. 228-237.

<sup>36</sup> L'arianesimo prende il nome da Ario (III secolo), le cui interpretazioni teologiche privano di fondamento il mistero della Trinità, fondato sull'identità di Padre, Figlio e Spirito Santo. Ario sostiene che, poiché Cristo è generato, la sua natura non può essere identica a quella del Padre, non può essere eterno come lui. Alla base delle sue affermazioni c'è un'interpretazione strettamente razionalistica dei testi: è illogico, per lui, che la divinità, unica e assoluta, possa ammettere altre due figure (il Figlio e lo Spirito Santo) pertanto si può riconoscere solamente la divinità di Dio. Queste visioni godono di una notevole diffusione e non mancano di suscitare violente reazioni di dissenso, finché con il concilio di Nicea del 325, sotto l'imperatore Costantino, le tesi di Ario vengono condannate come eresie. Con l'ascesa al trono di Costanzo II, l'arianesimo, che ancora sopravvive, viene assunto come religione ufficiale dell'impero d'Oriente e ben presto esportato anche in Occidente. Grande è il suo successo fra le popolazioni germaniche, Goti, Burgundi, Svevi, Vandali, Visigoti e Longobardi, fino alla sua totale estinzione nel VII secolo: Racaredo, re dei Visigoti, si converte nel 589 e, nel 653, è la volta del longobardo Ariberto, che pone fine alle ultime sopravvivenze ufficiali del credo ariano. Cfr. LÄPPLE A., *Storia della Chiesa*, Torino 1979, pp. 31 e 40.



promesso<sup>37</sup>. Giuliano l'Apostata (361-363), poi, riprese le persecuzioni contro i cristiani ai quali toccava tutelarsi, anche, dal risveglio della crisi ariana capeggiata dal vescovo eretico di Milano Assenzio (+374).

La Chiesa fu capace, nonostante tutto, di portare a termine Concili di grande importanza, come quelli di Sardica (343), Milano (345) e Costantinopoli (381). Alla fine la religione cattolica fu dichiarata la sola e ufficiale dell'impero. Questo esito fu ottenuto anche per l'insostituibile aiuto dei grandi vescovi e padri della Chiesa occidentale: Ilario di Poitiers, Dionigi e Ambrogio di Milano, Eusebio di Vercelli, Gerolamo, bilanciati in Oriente da grandi personalità come Pacomio, Basilio di Cesarea e Cirillo di Gerusalemme. Questi, infatti, opponendosi ad una politica avversa alla fede cristiana misero in salvo l'ortodossia e la dignità di Roma<sup>38</sup>.

Per l'edilizia culturale bisogna indicare alcune figure di pontefici molto significative.

Papa Silvestro (314-335) che, oltre agli edifici episcopali, istituì probabilmente le due fondazioni titolari nell'area del complesso di S. Martino ai Monti. Sotto il suo pontificato fu predisposta anche la chiesa delle memorie di Gerusalemme a Roma.

Papa Marco (336) collocò ai piedi del Campidoglio il titolo con lo stesso nome.

Papa Giulio (337-352) costituì in Trastevere il *titulus Callisti* e nel foro di Traiano un'altra chiesa ancora non identificata (forse SS. Apostoli).

A papa Liberio (352-364) va assegnata la splendida e discussa basilica di S. Maria Maggiore.

Papa Damaso (366-384) in una sua proprietà nel Campo Marzio intitolò una basilica al martire Lorenzo. Anche S. Anastasia, ai piedi del Palatino, viene assegnata a papa Damaso.

Papa Siricio (384-399) predispose la chiesa titolare del Viminale, S. Pudenziana, che venne completata da papa Innocenzo I (401-417).

Come si è potuto constatare, il progetto edilizio del IV secolo, solo nella città di Roma, escluso cioè il suburbio, è molto sostanzioso, tenendo conto anche dei molti edifici di cui si ha notizia solo dalle fonti storiche.

Con Costantino, dunque, inizia a Roma un'importante trasformazione: da città-museo a città-santuario. Si pensi ai santuari suburbani, a S. Croce in Gerusalemme e la cattedrale lateranense. La lenta trasformazione continuò con gli imperatori e l'aristocrazia per passare poi nelle mani della Chiesa che incrementò la monumetalizzazione della città di Roma con la costruzione di basiliche cristiane trascurando i monumenti tradizionali<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> Per la politica religiosa del figlio di Costantino si veda BONAMENTE G., *Chiesa e Impero nel IV secolo: Costanzo II fra il 357 e il 361*, in *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'altro medioevo*, a cura di PANI ERMINE L. – SINISCALCO P., Città del Vaticano 2000, pp. 113-138.

<sup>38</sup> CECHELLI M., *Materiali e tecniche*, pp.52-54.

<sup>39</sup> GUIDOBALDI F., *Architettura e urbanistica: dalla città-museo alla città santa*, p. 336.

### 5.1.2. Il V secolo

In questo secolo il contesto all'interno della città si modifica: i monumenti pubblici (terme e teatri) vengono a poco a poco trascurati; i servizi municipali (acquedotti, strade e fogne) lasciati andare in rovina; i quartieri residenziali vedono diradarsi la popolazione; le grandi dimore patrizie vengono convertite in monasteri. "L'abbandono dei monumenti e degli edifici pubblici, lasciati rovinare, spogliati dei materiali edilizi o utilizzati per fini impropri è il segno appariscente di un mutato funzionamento della vita cittadina, che viene messo in relazione con le due scorrerie, dei Visigoti e dei Vandali, subite da Roma nel V secolo. Ma queste invasioni arrecano danni limitati agli abitanti e agli edifici, poiché i barbari miravano principalmente alle ricchezze mobili che potevano essere facilmente trasportate"<sup>40</sup>. Delogu ipotizza che ci fu un nuovo modo di vedere l'impianto monumentale della città, piuttosto che un suo disfacimento causato dalle poche risorse disponibili e dalle necessità della popolazione e del governo dell'Urbe. La fine dell'impero d'Occidente implicò una contrazione delle sovvenzioni statali per la conservazione delle opere monumentali di Roma. I re barbarici che governarono l'Italia erano sempre pronti ad atteggiarsi a protettori di Roma, ma avevano pochi fondi. Inoltre la popolazione cittadina si contraeva sensibilmente. Così nel V secolo dovette risultare superfluo far funzionare quattro o cinque impianti termali con dispendio di legna e di acqua. Si manifestava, allo stesso modo, non necessario spendere denari per restaurare i templi pagani profanati e i complessi monumentali destinati alla assegnazione popolare di alimenti, quando tali distribuzioni non avevano più luogo. Per cui le spese di manutenzione della città si adattarono alle concrete urgenze della cittadinanza lasciando da parte l'impiego di denaro per le manifestazioni di grandezza e di rappresentanza tipiche dell'epoca imperiale. Dovendo, poi, gli abitanti stessi far fronte con le proprie risorse e le proprie iniziative all'organizzazione dell'Urbe, la ridotta cittadinanza tende a sostituire l'allestimento della città. Così utilizza per le nuove costruzioni i materiali edili degli edifici abbandonati e cerca di accorciare le sproporzionate distanze create dall'urbanistica imperiale. Organizza attività produttive dove prima si svolgevano rituali civici; ricava abitazioni in ambienti pubblici rimasti senza funzione; adibisce ad immondezze spazi e luoghi non più adoperati; dà inizio a tumulare i morti dentro la città, con sepolture in vista. "Quello che la cittadinanza perde in monumentalità e decoro, guadagna in comodità e risparmio, facilitata dalla riduzione della popolazione e dall'allentamento dei controlli governativi"<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> DELOGU P., *Roma dall'antichità al medioevo. La storia*, p. 13. L'Autore fa notare che il Colosseo, dopo questi fatti, viene restaurato e contemporaneamente avviene la costruzione o ricostruzione di grandi edifici ecclesiastici che mostrano come la città non era in decadenza o rovina.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 14.

Nel V secolo si procede sulla scia degli esiti raggiunti nel secolo passato. Rilevanti edifici furono eseguiti entro il pontificato di Sisto III (432-440) e di Leone Magno (440-461). Basiliche *ex novo* si costruiscono nella città in forma regolare come S. Sisto Vecchio, S. Pietro in Vincoli, SS. Giovanni e Paolo e S. Vitale, tutte con tre navate, grande abside e polifora a colonne come ingresso probabilmente preceduto da un atrio<sup>42</sup>. Queste chiese che si distinguono chiaramente nel panorama cittadino e diventano esse stesse dei monumenti, ancora una volta sono edificate a spese di fabbricati privati nella maggioranza dei casi di tipo abitativo. I luoghi di culto rimangono nei limiti degli edifici che invadono, non alterano il sistema stradale, se non con qualche occupazione di selciato, ma da riferire al centro abitativo precedente in cui si è insediato il *titulus*. Continua in questo modo la progressiva occupazione cristiana del territorio con il passaggio, tramite donazioni, di edifici domestici nel patrimonio della Chiesa, qualche volta con l'obbligo di sistemarci un *titulus*<sup>43</sup>.

Roma nel V secolo era una città cristiana. Tra il 380 e il 440 quasi la metà delle *domus ecclesiae* venne rimpiazzata o accresciuta da ampie basiliche, splendidamente adornate, che aspiravano ad un ruolo pubblico. Le nuove chiese presentano notevole omogeneità, hanno tutte una pianta standardizzata, costituita da una navata conclusa da un'abside, con un alto muro superiore con finestre sorretto da arcate su colonne e da due navate laterali. Quando era utilizzabile un edificio di questo tipo, per esempio una basilica termale, esso veniva comprato e rimesso a nuovo come chiesa, come testimonia S. Pudenziana. Tutte avevano lo scopo di accogliere grandi assemblee di fedeli, che andavano, secondo Krautheimer, da ottocento a millequattrocento persone. C'è da aggiungere che ogni vescovo di Roma, in quanto capo della Chiesa, collegava sempre il proprio nome alle nuove costruzioni basilicali, ne fosse o meno il fondatore. Forse una tradizione non scritta obbligava il papa di nuova elezione, come era dovere per un magistrato romano finanziare opere pubbliche o giochi del circo, a edificare nuove chiese. Di fatto, durante il V secolo, quasi ogni papa diede il suo nome ad una chiesa di nuova fondazione<sup>44</sup>.

Il V secolo è un periodo che presenta degli avvenimenti catastrofici: i saccheggi di Roma da parte di Alarico (410) e di Gianserico (456), la fine dell'Impero Romano d'Occidente (476) con la successiva conquista dei Goti di Teodorico, i quali eserciteranno il dominio nella penisola fino alla reazione bizantina del secondo quarto del VI secolo<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> IANNELLO A., *Basiliche con ingresso a polifora. Nuove osservazioni*, in *Domum tuam dilexit*, Miscellanea in onore di A. Nestori, (Studi di Antichità Cristiana, 53), Città del Vaticano 1998, pp. 509-528.

<sup>43</sup> GUIDOBALDI F., *Architettura e urbanistica: dalla città-museo alla città santa*, p. 339.

<sup>44</sup> KRAUTHEIMER R., *Tre capitali cristiane*, pp.152-153.

<sup>45</sup> Teodorico, re degli Ostrogoti, che teneva le redini della penisola fin dal 493, muore nel 526 lasciando il paese nelle mani del nipote ancora minorenne, Atalarico. La madre, Amalasantha, assume la reggenza e presto stringe un patto di alleanza con Giustiniano, temendo il malcontento della propria gente. Morto anche Atalarico, nel 534, Amalasantha associa al trono il cugino Teodato, compiendo inconsapevolmente un passo fatale: Teodato depone la cugina, la fa imprigionare e poi assassinare. Per Giustiniano questa è l'occasione buona per muovere contro l'Italia e riconquistarla al suo impero. Ha così inizio la guerra greco-gotica (535-554) che, in venti anni di battaglie con un'alternarsi di sconfitte e brillanti vittorie, riconduce la penisola sotto il comando dell'imperatore bizantino. Le campagne vittoriose di Belisario e di Narsete, generali inviati da Giustiniano a condurre le operazioni militari, portano distruzione e carestie ovunque. Cfr. DANIELOU J.-MARROU H., a cura, *Nuova storia della Chiesa*, I, Torino 1970, p. 474.

Nonostante tutto la prima metà del V secolo, grazie a Galla Placidia (+450) e al figlio Valentiniano III (423-455), vide la rivitalizzazione della città come si può notare dal livello artistico di alcune chiese come S. Maria Maggiore, S. Sabina e S. Stefano Rotondo.

Per la Cecchelli, anche se l'opinione non è condivisa dagli altri studiosi, non sembra che si debba parlare di "revival" classico per l'architettura paleocristiana del V secolo, quanto piuttosto di proseguimento continuo di un progetto edilizio ricco di conseguenze positive già iniziato nel secolo precedente. Infatti, all'inizio del secolo, malgrado l'arrivo di Alarico, non si contano, alla prova dei fatti, battute d'arresto. Grazie innanzitutto alla personalità dei pontefici Innocenzo I (401-417), Bonifacio I (418-422) e Celestino I (422-432) e alla loro attenta gestione dei rapporti con la sede dell'Impero Romano d'Occidente spostata da Milano a Ravenna.

Le chiese erette fra il pontificato di Sisto III e quello di Simplicio, oltre a rispecchiare il ruolo del papato come custode della tradizione classica romana risorta nel V secolo, testimoniano l'accresciuto potere del vescovo di Roma nel governare il suo gregge. Non furono più le comunità parrocchiali o i ricchi benefattori a volere e finanziare la costruzione delle chiese: a partire da Sisto III, se non già prima, il papato si occupò direttamente dell'edilizia ecclesiastica ed elaborò un suo programma. I papi Sisto III e Ilario ricostruirono il battistero Lateranense ed eressero oratori nella zona del palazzo pontificio e Leone Magno ordinò che le pareti delle grandi basiliche fossero decorate con cicli musivi illustranti temi biblici<sup>46</sup>.

Urbanisticamente la città di Roma vede la progressiva soppressione del tessuto abitativo. Così S. Maria Maggiore si installa su aree di tipo abitativo e gli imponenti terrazzamenti cancellano parti del sistema viario. S. Sabina invade un quartiere abitativo e commerciale di proprietà privata e S. Lorenzo in Lucina occupa un'*insula* abbandonata. In questo periodo si pone anche il problema, nel passato facilmente risolvibile, dei costi per la manutenzione e restauro dei monumenti danneggiati dalle invasioni barbariche. Infine, la popolazione diminuisce, particolarmente le famiglie senatorie che nel secolo passato avevano determinato la grande domanda di *domus*, si trasferirono a Costantinopoli invogliate dalla presenza dell'imperatore. Roma con la morte di Valentiniano III e Teodosio II, perde l'occasione per riconfermarsi come grande capitale. A Costantinopoli, di fatto, subentrano sovrani scarsamente interessati a Roma.

Gli edifici ecclesiastici in questo momento sono di dimensioni molto contenute e ottenute, in particolare, nelle aule absidate come si può riscontrare per l'aula della *domus* di Giunio Basso che papa Simplicio consacrò a S. Andrea convertendola in chiesa. A riguardo

<sup>46</sup> KRAUTHEIMER R., *Roma*, p.71.

è importante segnalare un'osservazione di Guidobaldi: “di *domus* non se ne costruiscono più e anche la possibilità di affittarle si riducono fino a quasi ad annullarsi. La Chiesa, che è entrata in possesso di molti di questi edifici, si trova a doverne curare la manutenzione senza ricavarne alcun profitto ed inizia allora a disfarsene sia con donazioni a privati (che vengono però subito interdette perché usate a scopi simoniaci) sia con trasformazioni in chiese, monasteri od altre istituzioni cattoliche di tipo assistenziale. Il tessuto abitativo continua ad essere l'unica vittima delle modificazioni urbane che ormai diventano unidirezionali<sup>47</sup>”.

### 5.1.3. Il VI secolo

La vita di Roma fu in modo grave condizionata dalla guerra greco-gotica<sup>48</sup>, che tra il 535 e il 555 mise a soqquadro l'Italia e si concluse con la vittoria dell'impero ormai definito “bizantino”. Una successiva causa di sconvolgimento e alterazione fu l'occupazione longobarda di gran parte della penisola. Verosimilmente la guerra greco-gotica provocò una decisa riduzione degli abitanti a Roma. La città fu assediata e espugnata più volte dalle due parti in lotta. Le fonti ricordano trasferimenti di massa, pestilenze ed esodi volontari di chi confidava in una migliore qualità della vita in un altro luogo; parallelamente venne meno l'immigrazione in città. Andarono via anche molti membri delle famiglie senatorie: un esodo selezionato che non si arrestò neanche quando il governo bizantino riprese in modo definitivo l'Italia. Roma, ormai ridotta al ruolo di una città tra le tante dell'impero, si differenzia dalle altre per il fatto di essere la sede del papa. Il capo della Chiesa di Roma era, altresì, uno dei cinque patriarchi della chiesa imperiale per cui era anche in grande considerazione presso gli imperatori soprattutto nella loro politica religiosa.

Ma il generale bizantino Narsete fissò la sua residenza a Napoli, la sede del governo imperiale si stabilì a Ravenna, i pubblici ufficiali che dovevano governarla furono inviati a Costantinopoli e le famiglie senatorie ritennero più favorevole emigrare in un altro luogo, spesso proprio a Costantinopoli. Roma perse così il gruppo sociale a cui era assegnata la tutela politica della sua identità tradizionale. Avvenimento reso più veloce dalla calata longobarda che implicò lo scompiglio nel governo bizantino e la scomparsa dei beni fondiari dell'aristocrazia e della Chiesa nei territori occupati dai Longobardi; di conseguenza, vennero meno le ricchezze con cui i bizantini sorreggevano la loro posizione nella società romana e i loro progetti assistenziali nella capitale<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> GUIDOBALDI F., *Architettura e urbanistica: dalla città-museo alla città santa*, p. 342.

<sup>48</sup> Per la situazione a Roma durante la guerra greco-gotica cfr. ROTA S., *La Chiesa di Roma di fronte ai barbari (V-VIII secolo)*, in *La comunità cristiana di Roma*, pp. 151-154.

<sup>49</sup> DELOGU P., *Roma dall'antichità al medioevo. La storia*, pp. 14-15.



Il V secolo termina con papa Simmaco che è forzato a risiedere in Vaticano per il tempo in cui il Laterano e la città di Roma sono controllati dall'antipapa Lorenzo e dai suoi sostenitori. Con il ritorno di Simmaco al Laterano, grazie all'ariano Teodorico, nel 506 il papa porta a perfezionamento un energico programma edilizio, concentrato nel suburbio dove aveva iniziato ad operare al tempo del suo esilio fuori le mura dell'Urbe. Alcuni interventi furono attuati anche dentro Roma: Simmaco fu autore di un notevole rinnovo del titolo di Silvestro, nei paraggi del quale fu eretta la chiesa di S. Martino. I lavori di papa Simmaco non furono indice di un tenace risveglio, particolarmente, dell'attività edilizia urbana, ma indicano l'interesse dei papi per il suburbio.

Nel corso del VI secolo si nota a Roma la tendenza ad omogeneizzare la distribuzione delle chiese specialmente all'interno della città. Per quasi due secoli la Chiesa aveva seguito nei confronti di Roma la linea prudentiale tracciata da Costantino: evitare di costruire edifici di culto cristiano nel centro della città e su terreni di proprietà pubblica. Con i primi del VI secolo tutto questo cambia: le chiese iniziano ad essere insediate nei Fori.

Intanto a papa Ormisda (514-523) si attribuisce la decorazione di S. Clemente, ma non è sicuro se sia stato lui il fondatore di S. Giovanni a Porta Latina.

Giovanni I (523-526) inizia la decorazione all'interno di S. Stefano Rotondo continuata dal suo successore. Prima delle guerre gotiche si segnala l'importazione a Roma di plutei e capitelli da Costantinopoli destinati a molte chiese dell'Urbe, forse per una nuova esigenza liturgica<sup>50</sup>.

Papa Felice IV (526-530), invece, fondò un centro di culto urbano che volle dedicare ai SS. Cosma e Damiano utilizzando un'aula del Foro della Pace.

I pontefici seguenti si impegnarono a riparare e risistemare le aree cimiteriali saccheggiate durante la guerra greco-gotica. A questo periodo sembra risalga la prima fase cristiana dell'aula del Foro Romano che fu sede della diaconia di S. Maria Antiqua (565-578)(**fig. 89**).

Nel VI secolo sopravvive la monumentalità della città associata sempre più alla fatiscenza; la manutenzione non trova più il supporto economico della nobiltà, pressoché estinta, e si convergere sulle chiese lasciando le opere monumentali in stato di abbandono o modificandole in chiese come si può vedere, alla metà del VI secolo, nell'installazione di S. Maria in Cosmedin nella "loggia" dell'*Ara Maxima Herculis*, dei SS. Cosma e Damiano nell'annesso del *Templum Pacis*, e di S. Maria Antiqua nell'atrio del palazzo imperiale<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> GUIDOBALDI F., *Spazio urbano e organizzazione ecclesiastica a Roma nel VI e VII secolo*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (Studi di Antichità Cristiana, 54), II, Città del Vaticano-Split 1998, pp. 29-54.

<sup>51</sup> GUIDOBALDI F., *Architettura e urbanistica: dalla città-museo alla città santa*, p. 342.

Il VI secolo è un'età densa di dolorose vicende; a provocarle non furono solo i contraccolpi della guerra, le distruzioni e i patimenti che seguirono, ma anche le contese dottrinali, come l'inasprimento dei Tre Capitoli<sup>52</sup>, che provocarono la rimozione e la morte di papa Silverio (536-537), l'allontanamento da Roma di papa Virgilio (537-555), il lungo soggiorno di Giovanni III (561-574) nel suburbio. Per queste ragioni il VI secolo tratteggia forse il periodo "più buio" tra quelli qui considerati. Un risveglio si nota solo con papa Pelagio II (579-590), durante il quale è già energica l'opera di Gregorio Magno (590-604) che sarà il suo successore<sup>53</sup>. Con questi due papi la figura del successore di S. Pietro si trova ad essere l'ago della bilancia nei rapporti tra i bizantini e i nuovi conquistatori longobardi, l'uno e l'altro ansiosi di assicurarsi il favore della Chiesa<sup>54</sup>.

Edifici di culto in cui si possono riconoscere fasi di VI secolo sono S. Balbina, S. Maria Antiqua, S. Martino ai Monti e S. Clemente.

#### 5.1.4. Il VII secolo

Il settimo secolo si apre con il pontificato di Gregorio Magno, dopo la luttuosa epidemia che aveva fatto strage della popolazione e procurato anche la morte di Pelagio II. Gregorio Magno, papa dal 590 al 604, riaffermò l'autorità dottrinale e disciplinare della sede romana con tutto il vigore della sua personalità e il prestigio che gli derivava da una profonda spiritualità e dall'esperienza diplomatica, riprendendo i contatti con la Chiesa d'Oriente.

La città di Roma cambiò più volte padrone: dagli imperatori d'Occidente ad Odoacre, da Odoacre a Teodorico, da Teodorico all'Impero d'Oriente che riconquistò l'Italia verso la metà del VI secolo. La città eterna fu più volte assediata e ridotta alla fame dalle carestie. In questi momenti il papa si sostituì all'autorità civile anche per l'alimentazione della popolazione dei romani, servendosi del suo patrimonio<sup>55</sup>. Dopo il cambiamento improvviso dovuto all'invasione longobarda nel VII secolo Roma, ritornò ad essere una città governata dall'amministrazione bizantina. L'esarca di Ravenna mandò burocrati e truppe dell'esercito. Seguitarono a giungere dall'Africa e dal Vicino Oriente derrate alimentari. A Roma

<sup>52</sup> Lo scisma dei "Tre Capitoli" fu provocato dal rifiuto dei vescovi di Aquileia e di Milano di riconoscere l'atto con cui il papa Pelagio I aveva accettato nel 555 la condanna da parte di Giustiniano degli scritti, detti "Tre Capitoli", di Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Emessa, favorevoli all'eresia nestoriana. Cfr. DANIELOU J.-MARROU H., *Nuova storia della Chiesa*, I, p. 422.

<sup>53</sup> FIOCCHI NICOLAI V., *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al V secolo*, pp. 119-121.

<sup>54</sup> Per la situazione della Chiesa di Roma di fronte ai Longobardi cfr. ROTA S., *La Chiesa di Roma di fronte ai barbari (V-VIII secolo)*, in *La comunità cristiana di Roma*, pp. 154-168.

<sup>55</sup> Fin dai tempi di Costantino la Chiesa aveva il diritto di possedere beni immobili. Così i patrimoni delle comunità locali e in particolare quello della Chiesa romana andavano aumentando per donazioni e lasciti dei fedeli. Poiché il patrimonio era destinato al servizio della comunità cristiana, non poteva essere venduto né impiegato per scopi diversi da quelli fissati con norme rigorose: manutenzione degli edifici sacri, mantenimento del vescovo, dei suoi stretti collaboratori e del clero locale, assistenza dei poveri e malati. Nella gestione di questi beni si ebbero, inevitabilmente, abusi e irregolarità, contro cui dovette intervenire la legislazione civile appoggiando l'azione dei papi. Nell'Epistolario di papa Gregorio Magno possiamo conoscere l'amministrazione dei beni fondiari della chiesa, situati in Italia, in Africa, in Gallia e nell'Illirico. Cfr. DANIELOU J.-MARROU H., *Nuova storia della Chiesa*, I, p. 243.

erano in attività centri artigianali che creavano strumenti di prima necessità, ma anche utensili di lusso. Durante il tempo in cui si accaniva la conquista degli Arabi si diffusero nel mondo cristiano laceranti dibattiti teologici. Gli imperatori, sostennero le formule dogmatiche dei patriarchi di Costantinopoli, animati dalla volontà di restituire pace ed unità alla Chiesa. Ma questo atteggiamento fu considerato come un'offesa in quanto andava contro il principio che attribuiva tradizionalmente al concilio universale dei vescovi la precisazione della dottrina ortodossa. Proprio gli orientali invitarono il papa ad impegnarsi per la salvaguardia dell'ortodossia.

Così Roma, già punto d'arrivo di numerosi pellegrinaggi alle tombe degli apostoli, divenne anche ricovero per i dissidenti religiosi arrivati dall'Oriente che guardavano al papato come al custode della dottrina ortodossa non contaminata dalle mire imperiali. Tutto ciò quando tre patriarchati si apprestavano ad essere investiti dagli Arabi e la Chiesa imperiale si limitava, così, alle sole due sedi di Roma e Costantinopoli. I papi, che prima avevano poco capito le connessioni delle dispute orientali, in un secondo tempo accolsero il compito di difensori della fede cristiana in opposizione alla teologia imperiale. Ciò fece migliorare il prestigio dell'autorità papale e accrebbe la colonizzazione degli ecclesiastici bizantini a Roma che portarono le loro conoscenze e la loro cultura e cooperarono alla conduzione della Chiesa cittadina ammodernandone la cultura e la liturgia.

Nella seconda metà del secolo vi fu un'altra novità nell'Urbe: l'esercito bizantino viene territorializzato, cioè vennero soppressi i contingenti militari e i loro doveri passano ai corpi armati del luogo, provvisti di patrimonio fondiario e reclutati tra la popolazione locale. I militari giunsero, così, ad essere un nuovo gruppo dirigente nella città.

Urbanisticamente la città ha come punti di riferimento: il Foro Romano (**fig. 90**), cuore della vita cittadina; il Palatino sede del governo e residenza dell'imperatore bizantino nell'unica visita alla città; la Via Sacra che rimane l'asse fondamentale degli spostamenti in questa zona. Ma intorno a questa si attrezzano nuovi luoghi pubblici che ora sono di tipo religioso, non utilizzati solamente per le funzioni liturgiche, ma anche come punti d'incontro, di discussione ed assistenza sociale<sup>56</sup>.

La Chiesa arriva, a poco a poco, a chiarire i rapporti con i due suoi maggiori interlocutori esterni: l'impero bizantino e il regno longobardo. In modo parallelo continua la riorganizzazione e l'assestamento all'interno dei territori che appartenevano alla Chiesa di Roma e la messa a punto della gestione dei suoi beni dopo il lungo periodo delle devastazioni dei barbari. L'animatore di questa ristrutturazione della Chiesa è papa Gregorio Magno che ha

<sup>56</sup> DELOGU P., *Roma dall'antichità al medioevo. La storia*, pp. 15-16.

la sua sede nella città di Roma. L'educazione politica di papa Gregorio si era arricchita anche grazie ad un soggiorno a Costantinopoli e si appoggiava sulla profonda consapevolezza della situazione romana e del suo territorio, ottenuta nel periodo in cui aveva ricoperto la carica di *praefectus urbi*. L'amministrazione del *magister militum* o *dux* di Roma, che dimorava nella città, in relazione con l'esarca di Ravenna, era in pratica messa in minoranza dall'enorme portata delle rendite che la Chiesa traeva dalle sue vaste tenute. Ma il controllo del potere bizantino sulla città di Roma veniva ancora esercitato per mezzo della convalida imperiale nell'elezione dei papi e della gestione delle proprietà imperiali a cui appartenevano tutti i monumenti e gli edifici pubblici della Roma antica, anche se dietro richiesta venivano concessi per essere riutilizzati.

Gli imperatori bizantini nel VII secolo ebbero il problema della difesa dei loro territori dalle molteplici invasioni. L'annona civica, soltanto per le necessità dei romani, resse per tutto il VI secolo. Successivamente, almeno dal tempo di Gregorio Magno, l'amministrazione ecclesiastica ne ebbe del tutto la conduzione. La Chiesa, così, si annetteva una delle importanti funzioni pubbliche. Ciò fu causato, innanzitutto, dal fatto che gran parte dell'approvvigionamento dei generi alimentari della città era assicurato dalle rendite e dai possedimenti della Chiesa nell'Italia centrale e meridionale. I prodotti venivano accumulati negli *horrea ecclesiae* e distribuiti sistematicamente.

Nonostante nei secoli anteriori Roma fosse stata oggetto di devastazioni e distruzioni da parte dei barbari e fosse stata fiaccata dalle conseguenze della guerra greco-gotica (535-555), oltre che da calamità naturali, in special modo da inondazioni e pestilenze, la città manteneva ancora gran parte dell'antico splendore.

Questa circostanza permise all'Urbe di accogliere un alternarsi di pellegrini, a vantaggio dei quali si composero, proprio nel VII secolo le prime "guide" per la visita alle catacombe dei martiri (Itinerari). Sempre in questo periodo la città diede ospitalità a molti profughi, per la maggior parte monaci, provenienti dall'Oriente bizantino, vittime delle invasioni persiana ed araba.

Il VII secolo si distingue anche per la sconfessione dell'arianesimo da parte dei Longobardi nella persona di Ariperto I (652-661).

A Roma, già da diversi secoli, si raccoglievano le reliquie dei martiri stranieri, fenomeno importante per la fusione di usanze, riti e costumanze diverse che diede un'aria ecumenica alla città.

Non sembra un caso che nel VII secolo i cinque papi di origine orientale: Giovanni IV (640-642), Teodoro (642-649), Giovanni V (685-686), Conone (686-687) e Sergio I (687-701) furono, a prescindere dalla loro origine, anzi con maggiore cogni-

zione, tenaci sostenitori della Chiesa di Roma e del suo primato spirituale, estraneo all'asservimento al potere bizantino.

Questo periodo, malgrado alcune difficoltà iniziali, pose le basi dello sviluppo di tutto l'Alto Medioevo.

Si è detto che a Roma poco si è edificato in questo periodo, ma ciò non è propriamente vero. A Roma nei secoli passati si era costruito e riadattato. Era necessaria, però, un'attività di manutenzione, dopo gli eventi bellici e le devastazioni, per verificare gli immobili già esistenti, consolidare i centri assistenziali e i centri monastici. Queste iniziative caratterizzarono un'energica attività edilizia di cui si trovano le prove leggendo i documenti storici.

La città di Roma, gradualmente abbandonata dalla popolazione, si trasforma sempre più in città-santuario. Nelle lettere di Gregorio Magno abbiamo la testimonianza della preoccupazione del papa di assegnare a gruppi di monaci edifici di proprietà della Chiesa che non sa come mantenere o restaurare. Continua così la trasformazione delle abitazioni cittadine in monumenti religiosi.

Ora sono anche i grandi monumenti antichi come il Pantheon e la Curia ad essere trasformati in chiese.

Onorio I (625-638) sviluppò l'edilizia e il *Liber Pontificalis* così ricorda: *sed et multa alia fecit quas enumerare longum est*<sup>57</sup>. Il papa non costruì solo fuori delle mura della città, ma convertì in edifici di culto alcuni dei più eloquenti edifici della Roma pagana, quali la *Curia Senatus*, nel Foro, adattata a chiesa di S. Adriano e, forse, anche il confinante edificio noto come il *Secretarium Senatus*, divenuto chiesa di S. Martina. Così pure adattò a monastero, oggi scomparso, una residenza di sua proprietà, presso la basilica Lateranense. Malauguratamente i segni di queste trasformazioni sono con difficoltà rintracciabili nella chiesa di S. Martina e sono in sostanza perse in S. Adriano, il cui restauro ha eliminato le fasi edilizie posteriori al periodo classico, compreso il restauro della chiesa alla fine dell'VIII secolo ad opera di Adriano I (**fig. 91**). Sempre papa Onorio I trasformò, quasi certamente, un'aula forse attinente ad una *domus* tardoantica che si affacciava sul *Clivus Suburanus*, cioè la diaconia di S. Lucia in Selci (**fig. 92**).

Fino alla metà del secolo le iniziative inerenti all'edilizia dovettero essere molte. Ciò coincide con la preparazione del Concilio Lateranense del 649, celebrato sotto Martino I (649-653), per il quale furono invitati 104 vescovi e che fu di sicuro uno stimolo per iniziare a costruire nuovi edifici o a ristrutturare quelli vecchi, per dare alloggio al numeroso personale di rappresentanza delle delegazioni conciliari. Nel contempo altre reliquie erano confluite a Roma<sup>58</sup>.

<sup>57</sup> LP I, 324.

<sup>58</sup> CECHELLI M., *Materiali e tecniche*, p. 94.



Intorno alla metà del secolo sopraggiungono altri problemi legati alla congiuntura politica ed economica, connessi in particolar modo all'eresia monotelita<sup>59</sup> di Costantinopoli difesa dall'imperatore Costante II. L'accurata gestione pontificia di quest'epoca portò al Concilio costantinopolitano del 680 che sancì la sconfitta dell'eresia monotelita. Con Costantino IV (668-685), favorevole alla reazione ortodossa, fiorirono i rapporti con il regno longobardo e con le chiese dell'area europea<sup>60</sup>.

Nell'ultima parte del secolo fanno, invece, la loro apparizione come fattori condizionanti l'elezione del papa sia il ceto militare, manovrato da Ravenna, sia quello civile. Tale situazione provocò una nuova rottura con Bisanzio, soprattutto nel periodo della lotta iconoclasta e la perdita di risorse importanti quali quelle provenienti dai possedimenti dell'Italia meridionale e della Sicilia.

In base agli avvenimenti brevemente ricordati si può presumere che nel VII secolo l'edilizia a Roma non venne mai meno. Essa indubbiamente favorì l'edificazione o l'ampliamento di monasteri, diaconie e *xenodochia*<sup>61</sup> in riferimento alle speciali condizioni della vita della città in questo periodo, ma anche di centri di devozione nuovi.

Tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo il monastero di S. Saba si rese indipendente dal monastero del Clivo di Scauro e si venne a creare una nuova istituzione nella quale si insediò una comunità orientale<sup>62</sup>.

Si può supporre l'esistenza, almeno nella seconda metà del VII secolo, delle diaconie di S. Teodoro, S. Giorgio al Velabro e S. Vito all'Esquilino.

### 5.1.5. L'VIII secolo

Alla fine del VII secolo il flusso dei pellegrini a Roma si diversifica: aumentano i pellegrinaggi provenienti dalle terre barbariche dell'Occidente, frutto della recente evangelizzazione e della credenza che riteneva Roma lo scrigno di santità di tutto l'Occidente per il numeroso numero di reliquie dei martiri in essa conservate. In concomitanza con i pellegrinaggi i papi si preoccupano di rimettere a nuovo le grandi basiliche apostoliche, le chiese delle catacombe e di allestire nuovi istituti di ospitalità per tutelare i servizi necessari ai pellegrini<sup>63</sup>. Unitamente ai restauri si prendono cura, pure, di decorare le grandi chiese. Tali ini-

<sup>59</sup> Nel VII secolo, all'interno della Chiesa bizantina, fu elaborata la teoria che riconosceva le due nature di Cristo, ma affermava che in lui la volontà divina predominava su quella umana. Cfr. DANIELOU J.-MARROU H., *Nuova storia della Chiesa*, II, pp. 102-103.

<sup>60</sup> OSTROGORSKY G., *Storia dell'Impero bizantino*, Torino 1993, pp. 108-120.

<sup>61</sup> SANTANGELI VALENZANI R., *Pellegrini, senatori e papi. Gli xenodochia a Roma tra il V e il IX secolo*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, 19-20 (1996-1997), pp.203-226.

<sup>62</sup> BURGARELLA F., *Presenze greche a Roma*, in *Roma fra Oriente e Occidente. Atti della XLIX settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, (Spoleto 19-24 aprile 2001), Spoleto 2002, pp. 943-988.

<sup>63</sup> Su questo argomento si veda PERGOLA PH., *Santuari dei martiri romani e pellegrinaggi tra IV e IX secolo*, in *La comunità cristiana di Roma*, pp.385-396.

ziative sono circoscritte nell'VIII secolo prova che le risorse economiche disponibili erano modeste. Ciò nonostante politicamente la figura del papa aumentava, mentre l'autorità imperiale si riduceva per essere l'imperatore troppo esoso fiscalmente, per essersi intromesso nelle questioni religiose e non essere in grado di difendere i Romani dalle aggressioni dei Longobardi<sup>64</sup>. Quindi, il papa era, per i cittadini di Roma, il più idoneo organizzatore della vita civica e il più forte difensore contro le forze straniere: i Longobardi e i Bizantini. Anche le autorità militari coadiuvarono le iniziative dei papi. Sul piano istituzionale la novità dell'VIII secolo è l'acquisizione del governo secolare da parte del papato. Potere esercitato in maniera evidente quando i papi determinarono l'intervento dei Franchi contro i Longobardi. La sovranità papale si consolidò nel 774, quando Carlo Magno sconfisse, in modo definitivo, i Longobardi e riconobbe valida, una volta per tutte, l'autorità temporale del papato. A Roma nacque, dopo l'amministrazione bizantina, un rinnovamento delle antiche rappresentanze di governo per cui fu restaurata l'espressione "il senato e il popolo di Roma". L'apparato dei pubblici uffici fu organizzato nuovamente non in maniera indipendente o alternativa al papato, bensì ad esso adeguata. A loro volta i papi furono consapevoli sostenitori della romanità di Roma e rafforzarono il loro legame con le usanze di tipo imperiale della città.

Una volta rinsaldato il potere temporale dei papi, questi si preoccuparono della cura delle opere pubbliche: mura, strade, acquedotti e delle operazioni per la conservazione e decorazione delle chiese<sup>65</sup>, ormai divenute luoghi pubblici eletti non solo per lo svolgimento delle cerimonie religiose ma anche come palcoscenici per l'ostentazione della regalità. Le chiese così aggiungono alla loro tradizionale funzione di culto anche la funzione di rappresentanza statale. Tutto ciò fu passibile grazie ai grandissimi profitti tratti, in parte dall'esercizio della sovranità, in parte dalle buone relazioni con i sovrani della stirpe carolingia che sovvenzionarono il rinnovamento monumentale di Roma<sup>66</sup>.

L'VIII secolo si apre con l'espansione araba e le difficoltà dei commerci nel Mediterraneo. Ma è l'eresia iconoclasta che decise, al di là delle diverse difficoltà, la separazione finale di Roma dall'Impero di Bisanzio<sup>67</sup>. Svanite le irrealizzabili brame verso una monarchia universale, l'Impero di Bisanzio si era trasformato in uno Stato orientale che non riusciva a frenare l'avanzata araba.

<sup>64</sup> GASPERINI S., *Roma e i Longobardi*, in *Roma nell'alto medioevo*, Spoleto 2001, pp. 219-247.

<sup>65</sup> Per la situazione artistica di questo periodo si veda ANDALORO M., *Roma tra VIII e IX secolo*, in *L'arte medioevale in Italia*, pp. 238-242.

<sup>66</sup> DELOGU P., *Roma dall'antichità al medioevo. La storia*, pp. 16-18.

<sup>67</sup> Per alcuni aspetti della crisi iconoclasta cfr. BROWN P., *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino 1982, pp. 208-255.

## Il IX secolo

Roma aveva raggiunto lentamente una sua strutturazione cittadina anche sul piano militare ed economico così da poter fronteggiare le pretese tributarie e religiose di Bisanzio. Questa sicurezza economico-militare diede al governo della città il coraggio non solo di destreggiarsi tra i ducati longobardi e la minaccia avanzata dai re di Pavia, ma anche di arrivare, alla fine, alla richiesta di intervento da parte dei Franchi.

L'antica civiltà romana, ormai divisa e condizionata da nuovi elementi barbarici<sup>68</sup>, trova nelle armi di Carlo Magno il suo principio unificatore e in Roma il suo centro ideale e, così, la notte di Natale dell'800 Carlo Magno viene incoronato imperatore del Sacro Romano Impero da Leone III nella basilica di S. Pietro a Roma. Proprio a Roma perché la città raggruppava le memorie del passato e il raro deposito delle reliquie cristiane; la Chiesa di Roma, come dice Matthiae, era la sola ad avere l'universalità verso la quale il frantumato mondo occidentale tendeva<sup>69</sup>.

Negli anni precedenti nell'Urbe c'era stata una inadeguata attività edilizia, ci si era limitati a costruire solo oratori. Con l'inizio dell'VIII secolo appare urgente il restauro degli edifici antichi che sono in piena efficienza, ma tecnicamente privi di manutenzione. Il *Liber Pontificalis* segnala un impegno speciale da parte dei vescovi di Roma di questo periodo il cui esempio culminante è la figura di Adriano I. Questo pontefice, come i suoi predecessori, provvide ad iniziative di straordinaria manutenzione, in modo particolare il restauro dei tetti delle chiese. Il biografo di Adriano I registra opere di restauro, conservazione o abbellimento in quasi tutte le chiese di Roma. Ciò indica sia un'attenzione ed un impegno specifici sia un contesto economico fiorente e disponibile.

Per i cristiani d'Occidente, una volta interrotta la via per Gerusalemme, diventa Roma la città santa, in quanto custodisce il maggior numero di tombe di martiri e in particolare il venerato sepolcro di S. Pietro. Verso la basilica vaticana si indirizzano i pellegrini e quindi nelle sue vicinanze sorgono nuovi *xenodochia*<sup>70</sup>.

Favoriti dagli scambi commerciali e dai percorsi dei pellegrini, insediamenti di stranieri occuparono la zona al di là del Tevere. Sorgono, così, diverse colonie di forestieri. Le istituzioni nazionali sono analoghe agli *xenodochia*, però, fanno fronte ai bisogni di una distinta lingua e provenienza. I loro oratori, poiché non era pensabile un'assistenza materiale distinta dalla spirituale, sono all'origine delle chiese nazionali di Roma.

<sup>68</sup> Tra il 773-774 si ha la guerra franco-longobarda che pone fine al regno longobardo in Italia e Carlo Magno diviene re dei longobardi. Cfr. DANIELOU J.-MARROU H., *Nuova storia della Chiesa*, II, pp. 44-46.

<sup>69</sup> MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, pp.225-245.

<sup>70</sup> STASOLLA F.R., *Xenodochia*, in *Christiana Loca*, pp.189-191.

Nel corso dei tre secoli anteriori al Mille la notevole attività costruttiva nei confronti delle chiese appare giustificata, oltre che dai restauri per inefficace manutenzione, da alcuni fatti fondamentali. Già nel secolo VII erano iniziate le traslazioni delle reliquie dalle catacombe, prima come episodi discontinui, poi come fenomeni massicci e di grandi proporzioni. Le catacombe vengono abbandonate non essendo più, in questo periodo, il naturale luogo per le sepolture e per le pericolose condizioni della campagna romana a causa dei Longobardi prima e dei Saraceni dopo. Questa malsicura situazione avallò le traslazioni, fra le quali, forse la maggiore fu quella di Pasquale I a S. Prassede. Ma le preziose reliquie dei martiri avevano bisogno di particolari sistemazioni all'interno delle basiliche destinate ad ospitarle.

Un'altra causa per la realizzazione di nuovi edifici sacri fu il passaggio alla Chiesa dell'approvvigionamento urbano. Alcune diaconie nacquero già con un luogo di culto di tipo basilicale, altre ebbero oratori che la venerazione e l'affluenza dei fedeli e dei bisognosi ben presto imposero di modificare in vere chiese (cfr. l'itinerario di Einsideln, **fig. 93**). Tutto ciò, infine, fu fattibile grazie alle migliorate condizioni economiche della città e al nuovo ascendente religioso della città di Roma<sup>71</sup>.

In questo modo i pellegrini potevano essere ospitati, sfamati e ricevere aiuto anche in denaro nelle diaconie. Proprio agli inizi dell'VIII secolo, probabilmente perché inadeguate e mal dislocate quelle già esistenti, si costruirono, per esempio, nuove diaconie nei pressi di S. Pietro in Vaticano<sup>72</sup>, nella zona del Pantheon e sulle strade che conducevano ai grandi santuari.

Un centro assistenziale fu istituito nel portico di Ottavia intorno al 755, insieme all'apertura al culto della chiesa di S. Angelo in Pescheria; nel Foro, dove già verso il 600 era stata costituita una diaconia a S. Maria Antiqua, ne furono istituite intorno al 780 altre due presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano e di S. Adriano (ricavate, come abbiamo visto, da edifici pubblici), verosimilmente perché vi erano ambienti non usati disponibili per essere adoperati come magazzini. Sempre nel Foro, verso il 790 la diaconia dei SS. Sergio e Bacco fu spostata dal tempio della Concordia, che faceva temere un cedimento e traslocata presso l'arco di Settimio Severo<sup>73</sup>; la chiesa di questa diaconia rimase in vita fino al 1536. All'inizio del IX secolo il numero delle diaconie era di ventiquattro (**fig. 94**). Quando queste successivamente non ricoprirono più l'ufficio di assistenza per i bisognosi, conservarono nel tempo

<sup>71</sup> MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.230.

<sup>72</sup> KRAUTHEIMER R., *Roma*, p.106. In questo caso sono segnalate due diaconie. Una fondata prima dell'806 e dedicata a S. Pellegrino e un'altra a S. Stefano (detta poi degli Abissini), eretta nell'817 "per assistere i pellegrini e i malati ai piedi venuti da lontano per amore di S. Pietro".

<sup>73</sup> BONFIOLI M., *La diaconia dei SS. Sergio e Bacco nel Foro Romano. Fonti e problemi*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 50 (1974), pp. 55-85.

il nome e l'aula liturgica. Il potenziamento delle diaconie sotto Adriano I e Leone III rafforzò, sicuramente, anche l'autorità del papato sulla popolazione cittadina e sui pellegrini. Adriano I, restaurando vicino S. Pietro le diaconie per i bisognosi locali e stranieri, ordinò, tra l'altro, che facessero un bagno a settimana, accorgimento singolare per quei tempi. Anche le diaconie del Foro furono restaurate ed approvvigionate di campi, vigneti e servitù così da poter fornire ai poveri vitto e, anche in questo caso, "bagni frequenti". Le tre diaconie del Foro vennero sistemate in antichi edifici romani, che disponevano, di certo, ancora di spazio da adibire a magazzini. Altri due centri ancora, quelli dei SS. Nereo e Achilleo e di S. Martino ai Monti, furono fondati da Leone III in sostituzione di antichi *tituli*<sup>74</sup>.

Solitamente i nuovi fabbricati ecclesiastici della prima metà del IX secolo rimpiazzano centri comunitari ormai obsoleti o non più adeguati al decoro di Roma ora non solo capitale ideologica dell'imperatore ma concretamente capitale del papa e del mondo cristiano.

Le nuove chiese erano preferibilmente ampie e ben visibili, scompaiono i modelli di tipo orientale. In sostanza, gli edifici esprimono il desiderio di far rinascere il passato cristiano della città nei suoi diversificati aspetti: la Roma di Costantino e di Silvestro, la Roma dei martiri, la Roma di Pietro e della basilica costantiniana che ospitava la tomba dell'apostolo. La forma tipica dell'edificio sacro che si impose nella Roma carolingia è ben raffigurato da S. Prassede, nella disposizione fatta al tempo di Pasquale I. L'allestimento fu voluto, su un antico centro comunitario, per conservare molte reliquie<sup>75</sup>.

A questo punto sorge una domanda: come interpretare la concentrazione di edifici cristiani nel centro della città, nella zona della Suburra e dell'Esquilino?

Senza dubbio i monasteri erano associati ad una chiesa titolare o votiva particolarmente importante oppure sorgevano in luoghi appartati forniti dai quartieri abbandonati dagli abitanti (**fig. 95**). Le diaconie, per la loro funzione, dovevano essere collocate in zone popolate. Quindi la concentrazione sia dei centri assistenziali che delle chiese può procurare un indizio per localizzare prudentemente, come dice Reekmans, le zone dalla popolazione relativamente densa nel Foro Romano, nelle zone del Tevere, nel Campo Marzio meridionale e nei dintorni della via Lata, della Suburra e dell'Esquilino. Di contro, la stagnazione dell'urbanizzazione cristiana negli antichi quartieri residenziali delle colline deve riflettere la regressione radicale della popolazione dal VI al IX secolo. Sul colle Oppio, il Celio, l'Aventino e il Quirinale gli antichi *tituli* erano allora certamente adeguati per rispondere ai bisogni religiosi degli abitanti ancora presenti. Non era dunque necessario costruirvi nuove chiese<sup>76</sup>.

<sup>74</sup> KRAUTHEIMER R., *Roma*, p.146.

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 161.

<sup>76</sup> REEKMANS L., *L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850*, p.901.



Nel IX secolo la città ha raggiunto l'autosufficienza per i bisogni primari. Le *domusculatae* rifornivano la corte papale e i servizi assistenziali. Monasteri, chiese e diaconie godevano anch'essi di patrimoni fondiari nella periferia e nel centro abitato da cui attingevano i profitti per il sostentamento degli ecclesiastici e per il culto. Delogu, esaminando la produzione della ceramica in quest'epoca, mette in evidenza come il tono della vita quotidiana a Roma era più che decoroso. Questo benessere dovette soffrire, nella seconda metà del secolo, del cambiamento improvviso della politica che colpì il papato contemporaneamente al disfacimento dell'impero carolingio. Il papato, indebolito militarmente ed economicamente, non riuscì più a tenere testa alle inquietudini dell'aristocrazia romana, alla disinvolta politica dei sovrani carolingi, né all'espandersi dei pirati saraceni. In breve, il papato alla fine del secolo aveva perduto il controllo di gran parte delle sue entrate e faceva fatica a provvedere al culto e alla riparazione delle chiese. Avvenimento emblematico, per Delogu, è il crollo della basilica Lateranense dell'897. Nonostante le difficoltà, non sembra che la vita di Roma si sia deteriorata.

All'interno della città la topografia si modifica: i Fori sono sempre più oggetto di trasformazioni e ricolonizzazione abitativa e le famiglie nobili erigono chiese nei rioni in cui esercitano il loro potere<sup>77</sup>.

## **5.2. Considerazioni sull'inserimento degli edifici di culto cristiani nella Roma profana e pagana.**

### **5.2.1. Reimpiego strutture precedenti**

La storia dell'inserimento delle costruzioni cristiane nella Roma pagana nei primi secoli, come è stato detto, prende le mosse dalla libera iniziativa dei singoli cittadini romani convertiti al cristianesimo i quali resero disponibili case, terme e ambienti di loro proprietà perché i fedeli di Roma potessero riunirsi per il loro culto. I neofiti della nuova religione, inizialmente, non furono molto numerosi, non ci si riuniva, probabilmente, nel medesimo luogo e non si sentì l'esigenza di adattare questi ambienti in relazione alla funzione di accogliere la liturgia cristiana in quanto essi erano solo occasionalmente occupati. Inizialmente, quindi, abbiamo dei locali messi a disposizione dai fedeli.

Il graduale incremento dei fedeli comportò il bisogno di un'organizzazione più ampia e l'uso regolare di alcuni edifici situati dove risiedeva la maggior parte dei fedeli; si iniziò, per il momento solo internamente, e senza modificare l'aspetto esterno degli edifici, a mettere in

<sup>77</sup> DELOGU P., *Roma dall'antichità al medioevo. La storia*, p. 19.

atto cambiamenti indispensabili alle nuove esigenze, con ristrutturazioni degli ambienti utilizzati. Così, il progresso dell'organizzazione ecclesiastica comportò il passaggio dalle *domus ecclesiae* a carattere casuale a forme stabili e indusse a fondare a Roma i *tituli*, vincolando alcuni edifici per le necessità di culto.

Non abbiano emergenze archeologiche specifiche che possano attestare l'utilizzo di edifici da parte dei cristiani prima della pace della Chiesa del 313. Abbiamo, però, notizie inerenti alla ristrutturazione degli ambienti utilizzati dai primi cristiani dalle fonti storiche contemporanee e dalle passioni dei martiri, più tarde. Giustamente Margherita Cecchelli fa notare che rimane difficile trovare testimonianze archeologiche di questo periodo in quanto la città di Roma ha avuto nei secoli varie trasformazioni e la realizzazione di un'edilizia cristiana ufficiale ha reso irriconoscibile le originarie sistemazioni<sup>78</sup>.

I primi episodi dell'edilizia cristiana ufficiale, come è ben noto, si devono a Costantino ed Elena. Oltre all'attuazione del programma edilizio nel suburbio con i famosi *martyria* di San Pietro e San Paolo e di San Lorenzo, è bene ricordare che dentro l'Urbe Costantino fece allestire il complesso episcopale al Laterano e, attigua a questo, la basilica simbolo di Gerusalemme in Roma, posizionata in un vasto ambiente imperiale del Sessorio. Se per Krautheimer è molto significativo che queste due ultime fondazioni fossero collocate in un'area decentrata della città<sup>79</sup>, per la Cecchelli è assolutamente insignificante, in quanto sul Celio vivevano numerosi aristocratici anche della stessa famiglia imperiale ed Elena stessa dimorava nella sua residenza del Sessorio, in prossimità della chiesa di S. Croce in Gerusalemme. Krautheimer, invece, propone un "carattere periferico" per i *tituli* più antichi, posti nei rioni più popolari e una "collocazione centrale" per i *tituli* istituiti dopo la Pace.<sup>80</sup> La fondazione dei primi *tituli* per di più, ad iniziare dal tempo di Costantino, "aggredi" subito i punti centrali della città, così le parrocchie di Equizio e Silvestro (314-335) furono collocate nella Suburra e quella di papa Marco (336) nel cuore di Roma, ai piedi del Campidoglio<sup>81</sup>.

Dunque, possiamo dire che nei primi tre secoli il cristianesimo si insediò per le sue funzioni culturali nelle *domus ecclesiae*, fatto peculiare in tutto l'Orbe cristiano, e si caratterizzò per la fondazione dei *tituli*, realtà simili alle nostre parrocchie, in questo caso, però, come fenomeno propriamente romano. La costituzione di un *titulus* era, inoltre, in relazione ai raggruppamenti urbani e costituisce una "spia" rilevante per accertare le aree di popolazione e per fare ulteriori indagini archeologiche.

<sup>78</sup> CECHELLI M., *L'edificio di culto tra il III e l'VIII secolo*, in *Aurea Roma*, p. 180.

<sup>79</sup> KRAUTHEIMER R., *Tre capitali cristiane*, pp.40-43.

<sup>80</sup> KRAUTHEIMER R., *Roma*, pp.45-47.

<sup>81</sup> CECHELLI M., *L'edificio di culto tra il III e l'VIII secolo*, in *Aurea Roma*, p. 180.

Non è facile scoprire i fabbricati che nei primi tre secoli furono adoperati per il culto cristiano, a causa delle variazioni verificatesi nei vari luoghi. Non ci sono, poi, peculiarità che rendono distinguibili, malgrado una serie di attestazioni scritte, questi edifici; per di più le nuove chiese sono inserite, quasi sempre, in un complesso fortemente urbanizzato tale da impedire l'edificazione *ex novo* delle costruzioni di culto, nelle quali sono possibili solo limitate modifiche dei contesti antecedenti; infine, non furono estranee motivazioni economiche. Quindi la maggior parte degli immobili classici vennero riadoperati nei complessi cristiani.

Sempre la Cecchelli considera le difficoltà che si incontrano nello studio della condizione antecedente al reimpiego, delle modalità del reimpiego e delle regole che entrarono in gioco nella scelta di mantenere alcune parti di certi edifici anziché altre. L'evidenza degli edifici originari non è possibile perché:

- la restituzione è resa difficile dalla compresenza di varie fasi edilizie antecedenti al riuso in ambienti cristiani e dalle ulteriori modifiche e alterazioni successive durante il "riutilizzo" cristiano;
- gli edifici di culto cristiano che avevano parti di reimpiego sono stati a loro volta sottoposti a una serie di modifiche in epoca altomedievale e moderna;
- quando si dispone di insediare una chiesa in uno spazio preconstituito non si programma solo l'aula di culto, ma tutti gli ambienti annessi occorrenti per la gestione della vita della comunità cristiana;
- molte di queste fabbriche non sono sempre relative ad un progetto originario, ma realizzate successivamente con una certa gradualità nel tempo;
- non sempre ci si può servire delle fonti scritte;
- le strutture pertinenti ad un medesimo monumento possono essere assegnate, con lo stesso margine di errore ad una medesima fase cronologica come a fasi diverse;
- non solo le strutture vengono riutilizzate, ma anche i materiali più antichi, a causa di una città fortemente urbanizzata e sicuramente anche per ragioni economiche<sup>82</sup>. A questo proposito si deve segnalare che le *figlinae* erano sempre meno attive<sup>83</sup>;
- ci sono, infine, problemi logistici per lo smantellamento delle precedenti situazioni edilizie e difficoltà per lo scarico dei materiali<sup>84</sup>.

<sup>82</sup> Le considerazioni sul reimpiego, che è sempre esistito ed esiste tuttora, non dovrebbero riguardare solo il Medioevo, rimanendo operazioni circoscritte ad un ristretto ambito cronologico o magari alla sola storia dei complessi culturali. Cfr. ESCH A., *Reimpiego*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, pp. 876-883. Dello stesso Autore si veda anche l'articolo *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*, in *XLVI Settimana di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1998), Spoleto 1999, pp. 73-113. Su questo argomento è molto interessante l'articolo di PENSABENE P.-PANELLA C., *Reimpiego e progettazione nei monumenti tardoantichi di Roma*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, serie 3<sup>a</sup>, 66 (1993-1994), pp. 111-283.

<sup>83</sup> STEINBY E.M., *La cronologia delle „figlinae“ tardoantiche*, in *Materiali e tecniche*, pp. 127-150.

<sup>84</sup> CECHELLI M., *ibidem*, pp. 23-24.

In conclusione, quando per la realizzazione di nuovi complessi ecclesiastici ci si poteva servire di parti o anche della totalità di edifici più antichi, si mise in atto un programma di recupero non solo delle strutture ma anche dei materiali. A questo proposito basti ricordare che a Roma nell'Alto Medioevo ci furono privati cittadini che compravano fatiscenti fabbricati per rivenderne i materiali.

Si può dire che, a Roma, il riuso degli edifici privati fu la prima operazione che coinvolse l'inserimento dei luoghi di culto cristiano in edifici precedenti, in quanto i neofiti convertiti alla nuova religione resero utilizzabili i loro immobili dentro e fuori le mura della città per i nuovi centri di culto.

L'edilizia pubblica fu interessata, invece, a partire dall'età della Pace, principalmente a partire dal VI secolo (cfr. la controversia tra gli osti e i cristiani al tempo di Alessandro Severo per il possesso di un luogo pubblico: *Cum christiani quendam locum, qui publicus fuerat, occupassent, contra popinarii dicerent sibi eum deberi, rescripsit melius esse, ut quemadmodumcumque illic deus colatur, quam popinariis dedetur*<sup>85</sup>).

Il contesto fuori dalla città di Roma è molto differente rispetto a quello urbano; si pensi, a questo proposito, al riutilizzo delle sepolture già esistenti da parte dei cristiani. Al di fuori delle mura, poi, c'era una maggiore possibilità di uso di spazi e non sussistevano problemi collegati alle proprietà pubbliche o private attinenti al riutilizzo.

La situazione urbana, al contrario, è più complessa in quanto:

- sussistono problemi sulla scelta e sulle modalità del riuso degli edifici già esistenti;
- le trasformazioni ebbero una gradualità nel tempo;
- non bisogna dimenticare che attualmente il piano di calpestio è rialzato e non è possibile considerare l'importanza dell'originaria quota; non sempre quelle che oggi si ritengono le fondamenta di una chiesa, in quanto materiale di reimpiego, erano sotto terra. Si può affermare, invece, che esse erano a cielo aperto, e, pur fungendo da sostruzioni, rimanevano fruibili;
- inoltre, il lavoro di creare fondazioni *ex novo* era notevolmente ridotto e si faceva molto uso di materiali di reimpiego<sup>86</sup>;
- è da considerare, infine, la soppressione di percorsi stradali in funzione di nuove destinazioni d'uso dei fabbricati di culto che li avrebbero dovuti invadere o in qualche modo assorbire<sup>87</sup>.

<sup>85</sup> Citazione da CECCHELLI M., *ibidem*, p. 98, nota 123.

<sup>86</sup> PENSABENE P., *Reimpiego e nuove mode architettoniche nelle basiliche cristiane di Roma*, in *Akten des XII Internationalen Kongress fur Christliche Archäologie*, (Bonn 21-28 settembre 1991), II, Città del Vaticano – Münster 1995, pp.1076-1096.

<sup>87</sup> CECCHELLI M., *Materiali e tecniche*, pp.25-26.

### 5.2.2. L'urbanizzazione di Roma in epoca tardoantica

Gli studi precedenti che si riferiscono all'urbanizzazione di Roma in epoca tardoantica o all'inizio del Medioevo, a prescindere dall'inserimento di edifici cristiani nel tessuto cittadino, hanno sempre considerato questa come un fenomeno di crisi e di degrado sia dell'edilizia pubblica che privata. Si è anche fatto riferimento al restringimento dell'abitato, iniziato proprio in questo periodo nella Città Eterna, che porterà alla nascita di quella vasta area non abitata all'interno delle mura della città, tipico contrassegno della Roma medievale e moderna.

La Cecchelli, invece, ha messo in evidenza che gli studi di questi ultimi anni stanno tentando di dare di questo periodo un quadro più articolato e definito, così da togliere la città altomedievale da quella sorta di posizione liminare che faceva sì che essa non fosse mai considerata per se stessa, come una struttura dotata di una propria specificità, ma fosse sempre vista in relazione a quello che la precedeva o a quello che la seguiva, cercando in essa gli elementi di continuità con la città antica o i prodromi della città medievale. Più chiaramente la città cristiana, a partire dalle sue origini, non rappresenta una formulazione involutiva rispetto alla Roma dei Cesari, ma una Nuova Roma, dove viene gradualmente attivata una diversa concezione della vita. Questa Nuova Roma è essenzialmente l'Urbe dei suoi martiri e principalmente quella originata dalla predicazione di Pietro e Paolo.

Non è nelle mie capacità far fronte ad una materia così complessa. Cercherò, però, di accennare ad alcuni problemi generali che hanno avuto la loro influenza sulla trasformazione delle opere pubbliche e hanno cambiato il paesaggio urbano.

Ci fu, prima di tutto, una grave crisi demografica, tra il V e il VI secolo, che portò a un decimo, o addirittura meno, gli abitanti di Roma. La diminuzione della popolazione comportò, logicamente, la non utilizzazione di molte costruzioni. Si verificò, in questo modo, una notevole sproporzione tra gli abitanti e la disponibilità di abitazioni all'interno della cerchia delle Mura Aureliane. Va ricordato che la cinta muraria, lunga quasi 19 Km, non ha cessato la sua funzione neanche quando la città si spopolò. I Romani, inoltre, non hanno costruito una nuova cinta urbana, molto più ridotta, attorno ai quartieri ancora abitati nell'VIII e IX secolo, come fu fatto a quell'epoca attorno ai nuovi borghi di S. Pietro (la città leonina), di S. Paolo o, intorno al 1200 intorno a S. Lorenzo f.l.m.<sup>88</sup>, benché questa avrebbe facilitato la difesa. Non è stata costruita nemmeno una nuova cinta muraria attorno all'abitato del Campo Marzio nel momento in cui fu definitivamente sistemato nel XI e XII secolo. Ciò sta a significare che gli abitanti di Roma lasciarono alla loro sorte il Laterano, i grandi santuari

<sup>88</sup> Per un approfondimento cfr. PANI ERMINE L., *Dai complessi martoriali alle "civitates". Formazione e sviluppo dello "spazio cristiano"*, in *La comunità cristiana di Roma*, pp. 397-419.



di S. Maria Maggiore e S. Stefano Rotondo e la maggior parte della chiese titolari, divenute centri di pellegrinaggio? Ciò sarebbe stato impossibile. Anche se dislocati in quartieri popolati, il complesso episcopale, i santuari e i numerosi monasteri costituivano un elemento essenziale della città di Roma, ormai diventata una “città santa” il cui profilo e ampiezza erano stati delimitati a partire dal V-VI secolo dall’impianto monumentale cristiano<sup>89</sup>.

Tutti conosciamo la tesi presentata da Krautheimer più di venticinque anni fa e da allora diffusamente accolta, la quale illustrava come già in quel tempo si tracciassero i confini tra i rioni dell’ansa del Tevere, dove si sarebbe raccolta la cittadinanza sopravvissuta e il rimanente dell’area urbana, ormai lasciata da parte e convertita in cava per il recupero di materiale e occupata da estesi sepolcreti che in questo periodo, per la prima volta e in aperto contrasto con l’uso antico, sarebbero entrati all’interno della città<sup>90</sup>. Dal tempo in cui Krautheimer pensò questa ricostruzione, nondimeno, una sfilza di notevoli studi archeologici hanno chiarito e, a volte anche corretto in modo sostanziale, questa teoria dell’evoluzione storica del paesaggio urbano.

In primo luogo lo studio delle necropoli urbane ha permesso a Meneghini e Santangeli-Valenzani<sup>91</sup> di verificare l’estensione del fenomeno, che è topograficamente presente in ogni luogo in quanto le sepolture sono sistemate ovunque all’interno della cinta muraria e invadono concretamente tutti i luoghi utilizzabili (come i portici del Teatro di Pompeo, la *Crypta Balbi*, i grandi complessi termali, la *Porticus Liviae* e il Foro della Pace). Anche le chiese sono interessate a questo fenomeno. Ci sono, così, tombe nelle vicinanze o addirittura all’interno, come nel caso di San Saba e di San Clemente. Possiamo dire che i siti funerari sono distribuiti a “macchia di leopardo” su tutta l’area cittadina. A questo punto non si sostiene più l’ipotesi che solo una parte della città fosse destinata ad uso funerario, riconoscendo invece, una stretta relazione tra la zona abitata e le aree sepolcrali. Si autorizza in questo modo, già al VI secolo, l’inizio dell’usanza di seppellire i morti nella entro le mura urbane che contraddistinguerà le città europee per tutto il medioevo e l’età moderna.

Inoltre, sono state fatte delle ricerche approfondite sulla ripartizione degli enti assistenziali e sulle dimore dell’aristocrazia conosciute dalle fonti che hanno indicato un quadro più strutturato e complicato dell’urbanizzazione della città nei secoli di passaggio tra tarda antichità e Alto Medioevo. Attualmente si può ricomporre una città estesa e compresa nella cinta Aureliana, ma a bassissima densità, con abitazioni individuate vicino agli edifici di culto, separate da aree abbandonate, adibite a cimiteri, a cave di materiale da reimpiiegare o riservate all’agricoltura.

<sup>89</sup> REEKMANS L., *L’implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850*, p.902.

<sup>90</sup> KRAUTHEIMER R., *Roma*, pp.88-90.

<sup>91</sup> MENEGHINI R.-SANTANGELI VALENZANI R., *Il paesaggio urbano della tarda antichità*, in *Aurea Roma*, pp.45-48.

Con questa popolazione sparsa e variegata anche le vicende dei grandi complessi monumentali sono segnate. Si consideri, per esempio, come a questo punto molte costruzioni sono inutilizzabili venendo meno lo scopo per cui erano state costruite (come gli edifici da spettacolo o luoghi di culto pagano) e sorgono nuove necessità per gli abitanti della città. Si tenga presente, oltre a ciò, come molti di questi fabbricati sono sovradimensionati per le esigenze della diminuita popolazione (come le terme imperiali o i grandi complessi commerciali). Infine si arriva all'installazione di edifici di culto cristiani come nel caso dell'aula del Foro della Pace convertita nei primi decenni del VI secolo nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano (fig. 96).

Il tessuto abitativo equamente distribuito contraddistinse la città di Roma a partire dal V secolo e si affermò dopo la guerra gotica. Solo tra la fine del VII e l'VIII secolo un processo continuo, di cui attualmente è difficilissimo riconoscere le caratteristiche, "porterà l'abitato a coagularsi in quelle aree di Trastevere ed i quartieri dell'ansa del fiume, dove si concentrerà la città fino all'espansione post-unitaria"<sup>92</sup>.

### 5.3. L'installazione degli edifici di culto nell'edilizia privata, pubblica e templare

J. Vaes ha suggerito che dal 30 al 50 % delle chiese paleocristiane e altomedievali sono edifici pagani o profani riusati e individua nello sviluppo di questo fenomeno tre periodi diversi: gli edifici di tipo civile sono stati utilizzati per la costruzione di chiese nella prima fase, soprattutto nel IV secolo, poi, successivamente sono stati adoperati edifici pubblici, ed, infine, si è fatto uso dei templi pagani e dei santuari, nel V o VI secolo<sup>93</sup>. Tenendo conto di queste indicazioni, svilupperò quest'ultima parte, appunto in tre sezioni che riguardano l'edilizia privata, pubblica e templare coinvolta rispettivamente nella trasformazione a favore dei luoghi di culto cristiano a Roma, entro la mura aureliane.

#### 5.3.1. Edilizia privata

##### 5.3.1.1. *Domus ecclesiae e tituli*

Come ho più volte evidenziato, si devono considerare edifici privati trasformati in chiese, in senso lato, tutte le installazioni di edifici di culto entro le preesistenti *domus* che antecedentemente avevano accolto le aule per riunioni liturgiche e che, in una certa misura, serbarono, nel loro perimetro, segni delle originarie costruzioni. Il fenomeno si limita,

<sup>92</sup> *Ibidem*, p.48.

<sup>93</sup> VAES J., *Christliche Wiederverwendung antiker Bauten. Ein Forschungsbericht*, in *Ancient Society*, 15-17 (1984-1986), pp. 310-313.

comunque, ad un'idea solo di tipo economico, portata avanti durevolmente, che non ha, di per sé, nessun valore particolare.

La trasformazione ha, al contrario, un significato quando coinvolge, come vedremo in seguito, edifici di tipo pubblico e soprattutto quando questa modifica è decisiva per l'aspetto della chiesa in essi allestita.

L'iniziativa privata anticipò quella pubblica, in quanto normalmente sulla seconda ci furono indugi e limitazioni di vario tipo, individuati nell'antecedente ruolo dell'edificio da trasformare, nell'attenzione a non provocare scontenti in una parte della popolazione legata alla tradizione pagana.

Nell'ambiente privato, invece, le trasformazioni in chiesa di un edificio già esistente si ebbero, a Roma, dopo l'Editto di Tolleranza, molto presto. Il primo esempio eclatante, forse, è quello del grande atrio del palazzo Sessorio che Elena modificò in un edificio religioso voluto per custodire le reliquie della Croce.

Alcuni grandi edifici privati, come poi accadde ugualmente agli edifici pubblici, a questo punto inservibili e trascurati dai proprietari, oppure eccessivamente dispendiosi da mantenere, dice Krautheimer, passarono all'amministrazione della Chiesa, che era la sola organizzazione in grado di adoperarli per nuovi usi e di incaricarsi delle opere di manutenzione e conservazione<sup>94</sup>.

I casi di interventi sull'edilizia privata, oltre ad essere i più antichi, sono i più numerosi. Si riservarono, infatti, vani interni e si convertirono in sale di culto o si adoperarono per realizzare le zone annesse alle aule cultuali, chiudendo delle porte o realizzandone nuove, ricavando il maggior utile dagli alzati o dalle parti di muro che riuscirono ad entrare in vari modi a far parte della nuova struttura.

Nella schedatura del cap. 2 sono stati riportati diversi esempi di chiese che hanno utilizzato l'edilizia privata precedente. Di seguito voglio ricordare i casi più suggestivi di utilizzazione di strutture precedenti.

La chiesa dei SS. Giovanni e Paolo (**fig. 97**) è stata compiuta tra il pontificato di papa Damaso (366-384) e la morte di Pammachio (410). La parte della navata sinistra della chiesa è il muro frontale della casa a botteghe del III secolo appartenente ad un'*insula* guardante il clivo di Scauro. Anche le parti brevi delle navatelle attigue all'abside sono in relazione all'alzato di residenze a più piani di II secolo, già inserite nell'area delle case a botteghe di III secolo. A Roma le iniziative di riuso furono molto comuni e diffuse e non sono un fatto ristretto alla tarda antichità e all'inserimento di edifici cristiani. In questo caso massicce

<sup>94</sup> KRAUTHEIMER R., *Roma*, p.95.

demolizioni furono realizzate a livello del primo piano dell'*insula* per sistemarvi la basilica voluta da Pammachio, sede di un doppio *titulus* e di un *martyrium*. Al piano terra ci sono segni di “reimpiego cristiano” precedente agli interventi voluti da Pammachio, appartenenti, forse, alla prima metà del III secolo. Nella seconda metà del IV secolo vi fu aggiunta una funzione martoriale. Tale intervento avvenne senza alterare il contesto edilizio antecedente. Questa situazione fu monumentalizzata. Dunque nello stesso spazio abbiamo tre fondamentali momenti di riutilizzo dei fabbricati romani:

1. le stanze poste dietro le botteghe del clivo di Scauro (III-inizi IV secolo);
2. la prima scala di accesso ai piani superiori relativi alle abitazioni dell'*insula* (seconda metà del IV –inizi V secolo);
3. dei brani murari dei piani alti reimpiegati nelle pareti perimetrali della chiesa pammachiana (entro il V secolo)<sup>95</sup>;

A questi tre momenti se ne può aggiungere un quarto concernente l'impianto culturale anteriore alla chiesa pammachiana<sup>96</sup>.

Fu installato nelle tenute private imperiali, al tempo di Costantino, il centro devozionale di S. Croce in Gerusalemme, o *Hierusalem*. Ebbe un significato di tipo martoriale e celebrativo per il fatto di conservare le reliquie della Croce. Importante è l'aula divisa in grandi navate da due robuste arcate. È, dunque, un oratorio non costruito *ex novo*, ma che riutilizza degli ambienti del Sessorio.

I due *tituli* dei SS. Silvestro e Martino poterono disporre di un edificio romano del III secolo (la famosa “aula a sei vani”). È incerto se il complesso facesse parte della comunità cristiana anteriormente al IV secolo.

La chiesa di S. Marco a piazza Venezia, predisposta da papa Marco nel 336, è uno dei primi *tituli* allestiti subito dopo la Pace della Chiesa, della sua fase primitiva abbiamo testimonianze archeologiche certe. Essa, inoltre, invase con la contraffortatura dell'abside parte di una strada; siamo, quindi, di fronte al caso anche di un riuso, in parte, di una struttura pubblica.

Il titolo di S. Lorenzo in Damaso, ricavato dalla proprietà immobiliare del papa (366-384), riutilizzò un cortile colonnato di una *domus*.

La maggior parte dell'aula di culto di S. Pudenziana, invece, fu ottenuta da un ambiente pertinente ad un impianto termale privato del II secolo, situato al primo piano di un edificio del Viminale. Il riadattamento è da porre tra la fine del IV e l'inizio del V secolo.

<sup>95</sup> CECHELLI M., *Materiali e tecniche*, p. 37.

<sup>96</sup> KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, pp. 265-300.

L'edificio di culto di S. Balbina (**fig. 98**) fu allestita in una signorile aula a navata unica, arricchita da nicchie lungo le pareti laterali. È in discussione se sia stata ricavata da un'aula tardoantica come sostiene Guidobaldi<sup>97</sup>. Di sicuro in facciata si hanno brani murari di IV o V secolo. La Cecchelli ritiene che questo tipo di trasformazione, così appariscente per la possibilità di sfruttamento di ambienti di rilievo e per l'assenso delle grandi famiglie romane nell'area delle loro proprietà, non sia stato realizzato prima del V secolo, quando la parte cristiana dell'aristocrazia romana aumentò e vinse il patriziato pagano<sup>98</sup>.

Nel pieno V secolo abbiamo il riutilizzo della basilica di Giunio Basso in chiesa di S. Andrea Catabarbara da parte di papa Simplicio (468-483).

La chiesa dei SS. Quirico e Giulitta, presso il Foro di Nerva, è ambiente di culto del VI secolo, eliminato dalla ricerca della Cecchelli, ma non da Guidobaldi il quale ipotizza, addirittura, sulla base di una tradizione antica che la ritiene una fondazione di papa Vigilio (537-555) e che occupi l'aula absidata di una grande *domus* tardoantica, sia sorta in una residenza aristocratica che era di proprietà, all'inizio del VI secolo, dell'*inlustris* Albino, il quale la ingrandì con l'autorizzazione di Teodorico. Tale edificio poteva essere ceduto al pontefice da Albino, ma si può anche supporre che fosse passato prima in proprietà di Vigilio per normale diritto di discendenza poiché il papa, figlio di un console *Ihoannes*, apparteneva anche per parte di madre ad una famiglia dell'aristocrazia di Roma<sup>99</sup>.

Da collocare cronologicamente tra la fine del IV e gli inizi del V secolo è l'oratorio al Monte di Giustizia identificato con la chiesa di S. Agata in Esquilino. Rimane dubbia la sua derivazione ariana. La chiesa, forse, fu collocata al primo piano di una casa che occupava un tracciato stradale.

Questi esempi di riutilizzo nel IV secolo non modificarono l'iniziale aspetto degli edifici prescelti con il proposito di essere trasformati in luoghi di culto.

La chiesa di S. Crisogono a Trastevere, programmata in un'unica fase che non va più in là della prima metà del V secolo, ricavò un considerevole tratto delle sue pareti longitudinali da due muri appartenenti al periodo tardoantico di IV o di III secolo, che facevano parte di un'antica abitazione del II secolo.

La basilica di S. Clemente pone la questione se fu un caso di reimpiego di edilizia privata o pubblica, in quanto, tra la fine del IV o inizi del V secolo, modificò due fabbricati: uno inerente alla Moneta e l'altro ad una casa del II secolo entro cui si era collocato un mitreo. La chiesa utilizzò per le pareti delle navate gli alzati di III secolo della Moneta, mentre l'ab-

<sup>97</sup> GUIDOBALDI F., *L'edilizia abitativa unifamiliare*, pp.181-183.

<sup>98</sup> CECHELLI M., *Materiali e tecniche*, pp. 31-32.

<sup>99</sup> GUIDOBALDI F., *Le domus tardoantiche di Roma come "sensori" delle trasformazioni culturali e sociali*, p. 67 nota 98.



side occupò con le sue sostruzioni la zona dell'ingresso del mitreo. Le pareti terminali delle navatelle accanto all'abside combaciano con quelle del primo piano dell'edificio del II secolo posto sopra il mitreo.

Fin qui sono stati riportati i casi più appariscenti dell'edilizia privata utilizzata a Roma dai cristiani per i loro edifici tra il III e V secolo. Esistono, ulteriormente, molteplici edifici di culto per i quali si è legittimamente immaginata un'origine legata all'utilizzo di immobili privati. Ma di questi ultimi, molto spesso, non si è in grado di specificare altro che l'ipotetica destinazione d'uso originaria, perché non sono stati fatti scavi appropriati e ben documentabili.

Si veda il caso dei SS. Quattro Coronati: un edificio allocato in un'aula di IV secolo di una *domus* patrizia, ma lo stato archeologico attualmente non è controllabile per motivi di chiusura monacale.

Anche S. Saba, allestita tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, probabilmente occupa un'aula di V di una *domus* degli Anici convertita nella chiesa monastica detta *Cella Nova*.

Infine la diaconia di S. Lucia in Selci che Onorio I (625-638) sistemò in un'aula di una *domus* tardoantica che presenta tracce di decorazione come quella di Giunio Basso.

Numerose *domus* personali di pontefici, non bisogna dimenticare, furono destinate al reimpiego per l'installazione di centri titolari o monastici, come la casa di papa Gregorio Magno o quella di Onorio I presso il Laterano e S. Saba.

Avendo parlato di inserimento di luoghi di culto in edifici privati si è più volte accennato che per questo scopo si utilizzò un'aula di rappresentanza della *domus*. Questa, secondo gli studi di Guidobaldi, è contraddistinta da schemi perpendicolari e costruita su cortili interni rettangolari in cui si affacciavano gli ingressi ai vari ambienti, è presente a Roma per tutto il periodo imperiale senza perfezionamenti e ammodernamenti. Però, all'inizio del IV secolo, l'abitazione unifamiliare romana è sottoposta a un inaspettato cambio di tipologia: di primaria importanza in queste nuove *domus* tardoantiche è l'esistenza di un'aula di rappresentanza multifunzionale, all'occasione absidata, che nelle case più ricche e sfarzose può essere raddoppiata o, in qualunque modo, ripetuta. Quest'aula ha la funzione di ospitare banchetti, ricevimenti, riunioni e discorsi e dimostra l'importanza della *domus* e del proprietario stesso.

Guidobaldi ha spiegato il repentino accrescimento di queste nuove forme di case romane con l'aumento dei senatori nell'Urbe all'epoca della Tetrarchi. In questo periodo cresce anche il potere in mano al Senato in misura maggiore che nell'epoca precedente. Questo fa sì che i senatori, alcuni dei quali provenienti dalla provincia e desiderosi di prendere parte

dinamicamente alla vita politica a Roma e, necessitando di risiedere stabilmente nell'Urbe, devono alloggiare in una *domus* che rivesta il ruolo, anche, "di rappresentanza". Funzione questa molto differente da quella del passato in quanto le antiche *domus* erano costruite sulla logica della riservatezza e sull'austerità, più che sull'ostentazione della ricchezza e del potere.

Il noto studioso evidenzia, inoltre, che le costruzioni di queste *domus* tardoantiche, giunte in parte fino a noi o, in qualunque modo ben documentate, nella maggioranza, erano costruzioni ricavate modificando edifici di epoca anteriore. Per lo più venivano trasformate le case di abitazione intensiva, cioè, ad appartamenti. A questo proposito si porta l'esempio della *domus* sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, di quella poi divenuta la chiesa di S. Lucia in Selci e della *domus* sotto S. Cecilia in Trastevere<sup>100</sup>.

Studi recenti attestano a Roma la presenza di circa 1800 *domus* e oltre 45 mila *insulae*<sup>101</sup>. Di fronte a questi numeri le evidenze archeologiche attuali degli edifici a carattere abitativo sono molto carenti. Guidobaldi si è cimentato nell'esame di un elevato numero di case collocabili cronologicamente tra il III e il IV secolo, evidenziando molti problemi interpretativi. Così si nota, in età tardoantica, la compresenza di *insulae* ed edifici unifamiliari utilizzabili per l'acquisto o per l'affitto, nella maggior parte dei casi bisognosi di un riadattamento e un rinnovo delle decorazioni oppure di un adattamento ai nuovi schemi di riferimento.

Spesso questi edifici si ergono su strutture preesistenti, a volte impiantandosi anche su luoghi a carattere pubblico ed introducendosi per forza in un tessuto urbano pieno di abitazioni con poche opportunità di ampliamento. Le costruzioni private nella città, dopo il IV secolo, devono quindi essere circoscritte alla conservazione degli edifici già esistenti, sia per l'uso pubblico sia per le *domus* delle aristocratiche famiglie senatorie. Nel V secolo l'aumento dell'edilizia privata di qualità diminuisce sia per il calo della richiesta, sia per l'aumento dei benefattori della Chiesa orientati alla realizzazione e all'abbellimento di chiese, battisteri e *xenodochia*, piuttosto che a nuovi progetti per l'edilizia privata. Non bisogna, oltre a ciò, dimenticare che parallelamente alla cristianizzazione della classe dirigente romana ci fu il fenomeno del graduale passaggio delle proprietà private nel patrimonio della Chiesa, come documentano le fonti letterarie ed agiografiche specialmente dopo il IV secolo. Nel V secolo, per di più, si hanno rare attestazioni che confermano le aree residenziali concentrate sul Laterano, Celio, Esquilino ed Aventino<sup>102</sup>.

<sup>100</sup> GUIDOBALDI F., *Distribuzione topografica, architettura e arredo delle domus tardoantiche*, in *Aurea Roma*, pp.134-135.

<sup>101</sup> Non entro nella discussione dell'interpretazione del termine *insula* "come grande edificio d'affitto per abitazioni multifamiliari intensive a più piani oppure, secondo i cataloghi regionali, unità di proprietà privata proiettata sul terreno con tutto ciò che lo sovrasta, e quindi con qualunque edificio non solo abitativo multifamiliare ma anche unifamiliare (*domus*) oppure non abitativo, come sacelli, edifici commerciali o industriali, simulacri..." Cfr. GUIDOBALDI F., *Le domus tardoantiche di Roma come "sensori" delle trasformazioni culturali e sociali*, p. 58, nota 36.

<sup>102</sup> BALDINI LIPPOLIS I., *La "domus" tardoantica, forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001, pp.262-263.

Per Guidobaldi le *domus* tardoantiche di Roma sono anche “sensori” delle mutazioni avvenute nella città a causa della svolta religiosa. Le *domus* più lussuose tendono a raggrupparsi intorno al Cispio, Oppio e Celio. Queste abitazioni unifamiliari si inseriscono, poi, in edifici preesistenti di ogni genere piuttosto che su aree libere. Questo conferma l’assenza di zone verdi o senza costruzioni entro le mura. La mancanza di spazio porta anche ad invadere aree pubbliche e a volte all’occupazione di strade. Queste occupazioni si possono far risalire all’abbandono della città da parte degli imperatori. Le concessioni edilizie in favore dei privati aristocratici, da questo momento, sono gestite dal capo del senato che agevola i suoi amici e colleghi. Ma le *domus* non sono solo “sensori” delle trasformazioni sociali ma anche di quelle religiose. Statisticamente Federico Guidobaldi osserva che su 28 *tituli* esistenti a Roma alla metà del V secolo, 11 mostrano sicuramente i resti della *domus* che li ospitò o sono ad essa collegati. Le *domus* sono, in questo modo, un sensore della cristianizzazione di Roma e dell’aumento del patrimonio immobiliare della comunità cristiana. Alla metà del V secolo, infatti, si nota una caduta della richiesta di *domus* da affittare o da acquistare. Non ci sono più aristocratici della provincia che intendono procurarsi una grande *domus* di rappresentanza. L’aristocrazia della città ormai cristianizzata accetta il crescente passaggio delle proprietà immobiliari nelle mani della Chiesa (per esempio la basilica di Giunio Basso trasformata in chiesa di S. Andrea Catabarbara). Dunque, ci fu una disgregazione della struttura abitativa di Roma che risentì del crollo dell’impero in Occidente e del crollo della ricchezza e dell’importanza dell’aristocrazia romana orientata sempre più verso Costantinopoli. Molte *domus*, a questo punto, vengono trasformate in luoghi di culto o in monasteri. Tali immobili sono passati nella proprietà della Chiesa, ma non sono più utilizzabili come fonti di rendita perché non c’è più richiesta di affitto nella città, da tempo lasciata senza attrattiva politica<sup>103</sup>.

Oltre a ciò l’insediamento dei *tituli* in edifici privati preesistenti fu omogeneo ed è segno di antichità (infatti gli esempi in cui una chiesa si inserisce in un edificio pubblico sono seguenti alla metà del V secolo e quasi sempre all’inizio del VI). I centri “parrocchiali” (fig. 99), per di più, diventano indicatori di un’epoca in cui non era neanche sognabile la richiesta di spazi pubblici per gli edifici cristiani che sorgevano, inevitabilmente, su proprietà private della Chiesa. Si spiega, così, definitivamente, l’anomala distribuzione topografica dei *tituli* nel tessuto urbano che non può essere interpretata come un progetto programmato ma come un fenomeno occasionale e spontaneo.

<sup>103</sup> GUIDOBALDI F., *Le domus tardoantiche di Roma come “sensori” delle trasformazioni culturali e sociali*, in *The Transformations of “Urbs Roma” in Late Antiquity*, Proceedings of a Conference Held at the University of Rome “La Sapienza” and at American Academy in Rome, HARRIS W.V. (a cura), Portsmouth - Rhode Island 1999 (Journal of Roman Archaeology, suppl. 33), pp. 53-68.

L'ottanta per cento dei *tituli*, afferma Guidobaldi, è ipotizzabile che sorgano su una *domus* e negli altri casi possano essere case ad appartamenti, le famose *insulae*, oppure, vengano utilizzati per l'uso cultuale cristiano anche semplici edifici privati di natura non riconoscibile. L'unico caso anomalo è quello del *titulus Pudentis* che si colloca in un edificio termale privato di grandi dimensioni<sup>104</sup>.

L'occupazione di aree residenziali per l'edilizia di culto fa altresì intendere il calo del numero degli abitanti nella città. Infatti a Roma, dopo la metà del III secolo, non si fabbricano più grandi *insulae* per l'abitazione intensiva, tipiche del II secolo fino all'età Severiana, utili per accogliere una popolazione in crescita. Oltre a ciò si può osservare che a partire dalla fine del III secolo aumenta l'inclinazione a trasformare un'*insula* in una o più *domus* unifamiliari, con palese riduzione della concentrazione abitativa. La trasformazione di abitazioni unifamiliari o intensive ad uso pubblico (come sono le chiese) va considerata come un'alterazione frequentemente utilizzata. Si vedano gli esempi delle terme di Diocleziano e di Costantino che alla fine del III e agli inizi del IV secolo sono costruite abbattendo molte *domus* o edifici privati, come dimostrano gli scavi archeologici dei secoli passati e i recenti sondaggi.

La diminuzione della popolazione si può spiegare con lo sviluppo, proprio alla fine del III secolo, della sede imperiale di Milano che tolse a Roma la sua antica importanza politica e amministrativa e le sottrasse anche la presenza dell'imperatore occidentale, presente in città solo in un'occasione e come visitatore.

Questo mutamento, ovviamente, comportò un impoverimento sul piano economico nella città di Roma con inevitabile emigrazione di buona parte della popolazione. Fortunatamente la presenza del Senato e del Papa a Roma evitarono la perdita definitiva dell'importanza della città. Così alla fine del IV e nel V secolo sono proprio le chiese titolari, accomodate in edifici preesistenti, a volte piccole e irregolari a confronto delle splendide basiliche di Milano di questo periodo, che esprimono palesemente la privazione del potere a Roma. Non è più la committenza imperiale nel pieno IV secolo ma sono i privati, insieme al clero, a sostenere l'onere di sorreggere il bisogno di nuove costruzioni di culto e la gestione amministrativa della Chiesa di Roma con poveri mezzi e semplici esiti architettonici, come dimostrano la prima fase di S. Clemente, S. Pudenziana e S. Marco.

I *tituli* del V secolo, invece, con la presenza più frequente dell'imperatore, risentono dell'aumento dell'influsso e della disponibilità di mezzi da parte dell'autorità papale e soprattutto del coinvolgimento dell'aristocrazia. Sorgono così le lussuose basi-

<sup>104</sup> GUIDOBALDI F., *Osservazioni sugli edifici romani in cui si insediò l'"ecclesia pudentiana"*, in *Ecclesia Urbis*, II, pp. 1033-1072.

liche di S. Sabina (**fig. 100**), S. Pietro in Vincoli, S. Vitale, SS. Giovanni e Paolo, sempre su ambienti privati e con investimenti di singoli benefattori e, a volte, anche grazie ad interventi economici imperiali<sup>105</sup>.

### 5.3.1.2. Gli oratori privati

Tra l'inserimento di luoghi di culto in costruzioni preesistenti si tenga presente anche il fenomeno degli "oratori privati" installati in case d'abitazione o altri ambienti, di cui abbiamo testimonianza dalle fonti letterarie<sup>106</sup> o più raramente dalla documentazione archeologica come nei casi dell'oratorio del "Monte della Giustizia" presso porta Viminale, di quello di S. Felicità presso le Terme di Traiano, degli oratori rinvenuti nell'area del Laterano e dell'oratorio nella casa sotto S. Andrea *in Vincis*. Tutti questi ambienti ebbero modeste proporzioni e si inserirono, di solito, in strutture edilizie preesistenti. La cappella, in età tardoantica, destinata al culto cristiano della famiglia corrisponde con quanto avveniva nei palazzi imperiali. Si veda a proposito l'oratorio di S. Cesareo in *Palatio* ed anche il *Sessorium*. C'era già la tradizione di sacelli di culto pagano all'interno dei complessi imperiali come a Spalato o nel palazzo di Massenzio sull'Appia ed esisteva anche la tradizione dei semplici larari domestici. Non crea quindi nessuna difficoltà una continuità nella pratica di culto all'interno delle abitazioni, con soluzioni architettoniche diverse a seconda dell'impiego degli edifici.

Fin dal IV secolo la presenza di una cappella è assicurata da un'indicazione di Ausonio; nel raccontare la sua giornata, egli scrive di aver l'abitudine, prima di uscire, di aprire un *sacrarium*, che viene precisato essere sprovvisto di particolari decorativi. Anche nella vita di S. Melania si accenna alla presenza di un oratorio privato all'interno della sua *domus* romana sul Celio. Per il VI secolo una novella di Leone IV e un brano della vita di S. Teodoro di Sicione provano l'esistenza di cappelle private. Dalle stesse fonti risulta anche l'esistenza nelle case dei patrizi di cappellani preposti al culto domestico. Come gli altri aspetti dell'edilizia residenziale, comunque, gli esempi noti archeologicamente non sono molti; in base alle testimonianze esistenti i vani-cappella sarebbero collocati in genere vicino al peristilio o all'ambiente di rappresentanza, in una posizione facilmente accessibile, a volte attraverso un vestibolo<sup>107</sup>.

<sup>105</sup> GUIDOBALDI F., *L'inserimento dei 'tituli' nel tessuto urbano di Roma*, pp.381-396.

<sup>106</sup> PIETRI C., *Roma cristiana. Recherches sur l'Eglise de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, I, Roma 1976, pp. 513-514 nota 6 e p. 638.

<sup>107</sup> Citazioni da BALDINI LIPPOLLIS I., *La "domus" tardoantica, forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, pp.66-67. Per l'argomento si può consultare anche LECLERCQ H., *Oratoire*, in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, a cura di CABROL F.-LECLERCQ H., XII, Paris 1935, coll. 2346-2372.



### 5.3.1.3. I Centri monastici

Va evidenziato, tra i casi di utilizzazione dell'edilizia privata, anche l'allestimento dei centri monastici a Roma. Generalmente si collocano all'interno delle mura serviane, di preferenza sulle aree collinari meno abitate, piuttosto che nel suburbio<sup>108</sup>. Questa preferenza intramuranea è forse legata alla maggiore possibilità di utilizzare ambienti preesistenti, che è un aspetto peculiare delle fondazioni monastiche. S. Benedetto, per esempio, fonda il nucleo primitivo del suo famoso monastero inserendo due oratori in altrettanti templi ubicati sulla rocca dell'antica *Cassinum*, ed altri monasteri occuperanno, in zone più isolate, i siti di antiche ville di campagna romane, fatto, questo, caratteristico delle prime costituzioni monastiche in Oriente come in Occidente<sup>109</sup>. A Roma è verosimile che un'aula di V secolo appartenente ad una *domus* degli Anici fosse stata trasformata nella chiesa monastica di *Cella Nova*, futura chiesa di S. Saba. Si può ricordare come anche numerose *domus* personali di pontefici fossero state destinate al reimpiego per l'installazione di centri monastici, come ad esempio la casa di Gregorio Magno o quella di Onorio I al Laterano. I centri monastici o si collocano vicino ad un santuario (per es.: S. Maria Maggiore) oppure sorgono in zone solitarie che si possono trovare nei quartieri residenziali abbandonati, come è il caso dei monasteri del Celio<sup>110</sup>.

### 5.3.2. Edilizia pubblica

Il reimpiego dell'edilizia pubblica non è così precoce come nel caso di quella privata. L'inizio si può situare cronologicamente nella prima metà del VI secolo con l'eccezione di qualche caso isolato come la chiesa di S. Clemente. È difficile inserire, come si credeva, tra i casi prematuri l'oratorio di S. Felicità nelle terme di Traiano e l'oratorio del Carcere Tulliano, detto poi Mamertino, in quanto nella metà del IV secolo funzionava ancora come prigione.

Si fa iniziare questo fenomeno con l'intervento nel VI secolo, tra il 526 e il 530, di papa Felice IV quando, appena scomparso Teodorico, un'aula del *Forum Pacis* fu tramutata in chiesa dei SS. Cosma e Damiano<sup>111</sup>. Apollonj Ghetti ipotizzava che già nel IV secolo, con la realizzazione di un'abside e la rotonda annessa nel *Forum Pacis* si fosse dato inizio alla costruzione di una chiesa nel Foro della Pace<sup>112</sup>.

<sup>108</sup> GIUNTELLA A.M., *I Monasteri*, in *Christiana Loca*, pp. 176-188.

<sup>109</sup> FALLA CASTELFRANCHI M., *I monasteri greci a Roma*, in *Aurea Roma*, pp.221-226.

<sup>110</sup> FERRARI G., *Early Roman Monasteries. Notes for the history of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X century*, (Studi di Antichità Cristiana, 32), Città del Vaticano 1957, pp. 281-290.

<sup>111</sup> Si tenga presente che "il rapporto di Teodorico con la città di Roma si incanala nei binari del vagheggiamento ideale, nutrito di ammirazione e nostalgia, ma povero di progetti e di interventi. In quest'ottica la trasformazione della magnifica aula con vestibolo e cupola, sita nel Foro sulla via Sacra, accanto alla Basilica Nova, nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano, appare del tutto consequenziale. Gli anni sono quelli immediatamente successivi alla morte del re gotico e coincidenti con il pontificato di Felice IV (526-530); l'avvenimento, però, non potendo prescindere dalla concessione della proprietà da parte del potere secolare, lascia pensare che fu almeno avviato nel periodo teodoriciano. Appartiene con ogni probabilità a Teodorico la proposta, il che comporta un ruolo non marginale seppure oggi non appariscente, di trasformare in sede di culto cristiano un ambiente pagano nel desiderio di conciliare insieme passato classico e presente cristiano". Cfr. ANDALORO M., *Il Quinto secolo*, in *L'Arte medievale*, a cura di ROMANINI A.M., p.129.

<sup>112</sup> APOLLONJ GHETTI B.M., *Nuove considerazioni sulla basilica romana dei SS. Cosma e Damiano*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 50 (1974), pp. 7-51.

Di certo, il singolare ingresso della chiesa dei SS. Medici è un'operazione di riuso di un edificio circolare forse templare. Questo riadattamento fu l'inizio del cambiamento in senso cristiano del Foro Romano: il papa, cioè, riuscì a far penetrare la presenza cristiana in un'area così ricca di significato e di tradizioni pagane. Ciò si deve, quasi certamente, all'intervento della sede imperiale bizantina sul Palatino, agevolato dalla vittoria della guerra greco-gotica. Si introducono così nella zona del Foro e del Palatino, i culti di alcuni santi orientali. Trasformata in chiesa e dedicata ai SS. Cosma e Damiano, l'aula conservò fino al 1632 il suo rivestimento parietale in marmi policromi in *opus sectile*, risalente al III secolo. Il papa Felice si limitò ad aggiungere dei mosaici per sottolineare la nuova destinazione chiesastica dell'edificio.

Cinquant'anni dopo un altro edificio pubblico ubicato dalla parte opposta del Foro, sotto la pendice nord-occidentale del Palatino, fu trasformato nella chiesa chiamata fin dal 635-642 S. Maria Antiqua. Eretta nel tardo I secolo come aula di rappresentanza, prima della metà del VI secolo diventò la sede di un corpo di guardia, il *Pretorium* domiziano, a difesa della salita che conduceva ai palazzi in cima al colle, sede del governatore bizantino. La sala era decorata con pitture murali di soggetto sacro che rievocavano i mosaici giustinianeî nella cosiddetta Porta di Bronzo, ossia nel corpo di guardia del palazzo imperiale di Costantinopoli. Dopo la metà del VI secolo fu realizzata una chiesa impiegando i due cortili porticati, rispettivamente per ottenere l'atrio e il corpo longitudinale dell'edificio ed altri tre vani comunicanti per la zona presbiterale, cui fu aggiunta l'abside ornata con soggetti cristiani.

Papa Gregorio Magno fu quasi certamente riluttante a prendere possesso gli edifici pubblici per conto della Chiesa. Trattandosi di proprietà imperiali e dato il precario equilibrio della sua politica fra Bizantini e Longobardi, può darsi che egli scegliesse di non spingersi in simili istanze; ossia, più semplicemente, non intendeva far fronte alle incombenze per la manutenzione. Le cose però cambiarono nel trentennio successivo alla sua morte. Onorio I (625-638) allestisce la chiesa di S. Adriano nella Curia e, forse, S. Martina in un altro ambiente vicino alla Curia stessa. Gli edifici, anche nel riadattamento, rimangono sostanzialmente integri.

È da supporre che tali trasformazioni fossero permesse dall'imperatore: infatti, fino al 630 fu indispensabile una delibera imperiale per permettere al papa di fare uso a S. Pietro delle tegole di bronzo tolte dal tempio di Venere e Roma<sup>113</sup>.

L'oratorio di S. Felicità nelle terme di Traiano o Tito è da identificare con un ambiente di servizio della *Domus Aurea*, successivamente destinato ad uso abitativo. La Cecchelli lo

<sup>113</sup> KRAUTHEIMER R., *Roma*, pp.93-95.

definisce un “esempio precoce” di reimpiego di strutture pubbliche da parte di privati attribuendolo cronologicamente al V secolo<sup>114</sup>.

In campo edilizio e urbanistico, l'integrazione fra governo secolare e amministrazione ecclesiastica, iniziata al tempo di Gregorio Magno, e la graduale sostituzione del primo con la seconda si riflessero anzitutto nella presa in consegna degli edifici pubblici da parte della Chiesa.

Fin dal VI secolo, se non prima, i fondi indispensabili per la loro manutenzione non erano più garantiti né da istituzioni pubbliche, né da ricchi magistrati; inoltre molti di questi fabbricati non erano più in funzione e venivano lasciati ad un lento degrado. Poiché l'amministrazione centrale e quella municipale seguitavano a perdere potere ed importanza, era conveniente spostare il peso della manutenzione all'unico ente in grado di assicurarla, cioè alla Chiesa e al suo rappresentante il papa.

Ma è soprattutto nel VI e VII secolo che la Chiesa di Roma comprò, oppure ebbe in gestione, alcune strutture pubbliche che furono riutilizzate, insieme ad altre di pertinenza privata, per alloggiare le diaconie per l'opera assistenziale ecclesiastica. Queste istituzioni caritative aumentarono numericamente tra l'VIII e il IX secolo quando si continuò a riutilizzare, il più delle volte, edifici la cui funzione pubblica era venuta meno o si era molto ridotta. In queste istituzioni fu sempre inserito un edificio di culto come proprio dell'ente assistenziale. Si vedano gli esempi di S. Teodoro (**fig. 101**) e S. Maria Antiqua che non furono collocati negli *horrea Agrippiana*, mentre la *porticus* in cui si insediò S. Maria in via Lata era già stata convertita in magazzini quando fu eretta la diaconia nel VI o VII secolo.

Di S. Giorgio al Velabro e di S. Maria in Cosmedin è accertata la gravitazione nell'area del Foro Boario, ma non essendo stata identificata la *Statio Annonae* non è possibile fondare ancora l'eventuale relazione con questo edificio. S. Maria in Cosmedin, poi, con il suo oratorio sfruttò una zona occupata dal tempio di Ercole e alla fine dell'VIII secolo si estese utilizzando il podio dello stesso tempio.

Un particolarissimo esempio di riutilizzo degno di essere richiamato alla memoria è quello pertinente alla colonna traiana.

### 5.3.3. La trasformazione dei templi pagani in edifici di culto cristiano

Si potrebbe far notare, giustamente, che i templi trasformati in chiese cristiane andrebbero considerati nel paragrafo precedente relativo all'edilizia pubblica. Sono stati, a ogni buon conto, esaminati a parte perché costituiscono una tipologia molto particolare. Non

<sup>114</sup> CECHELLI M., *Materiali e tecniche*, p. 42.

sono molti i casi a Roma che si segnalano nel periodo che va dal IV al IX secolo. Invece, si registra una precoce casistica che riguarda i templi trasformati in chiese nelle regioni orientali dell'Impero dove si possono portare molti esempi.

Ma procediamo con ordine. Alla fine del IV secolo abbiamo da una parte Arcadio che, nel 399, in Oriente disponeva la soppressione dei templi, mentre Onorio, in Occidente, ne favoriva la conservazione quali *ornamenta publicorum operum*.

In Oriente il potere di amministrare gli affari pubblici e privati, oltre che questioni religiose, fu ottenuto molto presto dai vescovi. Questo fatto concorse alla anticipata esaugurazione dei templi ed al loro nuovo utilizzo. Con l'approvazione delle nuove leggi si vennero regolando e furono realizzate sempre più spesso le trasformazioni dei templi in chiese in specie ad Alessandria e ad Antiochia. In un primo tempo, secondo la Cecchelli, le ragioni di questi cambiamenti furono dettate ufficialmente dal desiderio di esorcizzare i luoghi del culto pagano, che comunque in gran numero e particolarmente in Oriente erano stati distrutti. Più tardi il riutilizzo di queste costruzioni fu condizionato principalmente da motivazioni economiche<sup>115</sup>.

In Italia il fenomeno delle trasformazioni dei templi in chiese dovette iniziare nel V secolo, emblematico può essere l'esempio di S. Leucio a Canosa. Tra il V e il VII secolo sono coinvolti nella nostra penisola, in base alle ultime indagini, poco meno di una quindicina di edifici, anche se alcuni casi sono dubbi: S. Ansano di Spoleto, le cattedrali di Fermo e di Cuma, di Agrigento e Siracusa.

La trasformazione dei templi pagani non fu massicciamente impiegata, come si potrebbe pensare e, soprattutto, non ci fu un principio univoco per il reimpiego dei templi nell'architettura religiosa cristiana. Tale attività si sviluppò maggiormente a partire dall'età carolingia fino all'XI e XII secolo, in concomitanza con vari momenti di rinnovato interesse per l'antico e in una prospettiva indubbiamente molto lontana dagli eventi che avevano contraddistinto le origini della storia di queste trasformazioni. Essa si può collegare a un sentimento di rispetto, già di tipo umanistico per la romanità in genere.

A Roma, come del resto in Occidente, l'insediamento negli "spazi sacri pagani" della nuova religione fu sempre ben ponderato e prudentemente attuato. Non ci stancheremo di richiamare alla mente, in questo periodo, la consistente presenza di una nobiltà romana senatoria, per lungo tempo e in gran parte avversa al Cristianesimo. Non solo al termine del IV ma, come minimo, per tutta la prima metà del V secolo ci si guardò bene dal programmare un utilizzo degli ambienti templari per la liturgia cristiana. Del resto anche la Chiesa scelse di agire, perlomeno all'inizio, con l'attenzione di non creare forme di confusione nell'inven-

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 49.

tare e realizzare una nuova edilizia religiosa. Inoltre, non si aveva intenzione di compiere avvicendamenti in luoghi dove si era professato un culto superstizioso, fatto che poteva implicare espressioni di sincretismo e, in ogni modo, rischi nei confronti di un integro significato dei valori della nuova religione.

Al tempo di Gregorio Magno, quindi tra il 590 e il 604, invece, le idee, ma più di ogni altra cosa i modi per raggiungere gli stessi obiettivi erano totalmente diversi e nell'opera di evangelizzazione che il pontefice promosse in Inghilterra, si dispose di esaugurare i templi perché i neofiti fossero agevolati nella conoscenza della nuova religione pure da un ambiente che fosse loro consueto.

A Roma, così, il cambiamento della destinazione d'uso degli edifici templari pagani alla nuova religione cristiana non poté essere precoce.

Il primo esempio, come tutti sanno, è il Pantheon che agli inizi del VII secolo, sotto il pontificato di Bonifacio IV, fu esaugurato e trasformato nella chiesa di S. Maria e dei Martiri. Questo evento segna un passaggio di proporzioni straordinarie nella ideologia religiosa cristiana. Sotto l'aspetto politico esso rispecchia in pieno l'atteggiamento astuto dell'imperatore Foca, che aveva occupato illecitamente il trono imperiale ed assassinato il suo antagonista. Il nuovo imperatore voleva, in qualche modo, dare un segno distintivo della sua presenza nella città eterna e, soprattutto, conquistarsi il favore del papa il quale, a sua volta, aveva bisogno dell'appoggio dell'imperatore per farsi riconoscere il primato anche sulla chiesa di Costantinopoli. Questa peculiarità del momento storico, in cui viene a collocarsi un simile episodio, spiega, inoltre, perché esso appaia "un fatto isolato, grandioso e irripetibile; nonostante l'atteggiamento cauto, e non sempre condiscendente della Chiesa nei riguardi di tali trapassi di destinazione d'uso nei confronti di complessi religiosi pagani fosse già mutato anche per influsso dell'operato di Gregorio Magno"<sup>116</sup>.

Sempre a Roma, bisogna notare che vi sono, ulteriormente, dei casi complessi.

L'atrio dei SS. Cosma e Damiano, l'edificio rotondo divenuto, quasi sicuramente, santuario del culto dinastico di Massenzio con papa Felice IV (526-530) viene adibito a vestibolo della nuova chiesa del Foro (**fig. 102**). Il "trullo" aveva una cripta, probabilmente del VI o VII secolo, nella quale in un tempo seguente, fu scavata una piccola nicchia che ospitò un affresco con la Madonna e il Bambino e i SS. Cosma e Damiano. Il "trullo", probabilmente, non è stato impiegato soltanto come atrio, ma più volentieri come oratorio collegato alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano, poiché doveva conservare delle reliquie nella zona della cripta. Ci sono, infatti, a Roma esempi di impianti di culto autonomi vicino a dei grandi luoghi di culto, come le varie

<sup>116</sup> *Ibidem*, p. 52.

installazioni in Vaticano, l'oratorio di S. Tommaso al Laterano, quello delle SS. Rufina e Seconda nell'atrio a forcipe del battistero lateranense. L'idea del "trullo" come luogo martoriale ricorda anche la chiesa di S. Stefano Rotondo con le reliquie dei SS. Primo e Feliciano.

Anche la chiesa, oggi scomparsa, dei SS. Pietro e Paolo sulla via Sacra è un caso intricato. Fu, di certo, un centro antichissimo di devozione dei due apostoli, collegato alle vicende della lotta con Simon Mago. L'edificio fu eretto o riedificato nell'VIII secolo. Alcuni studiosi suppongono, però, che il centro di venerazione più antico fosse stato inserito tra il colonnato anteriore del tempio di Venere e Roma<sup>117</sup>.

La maggior parte delle chiese fondate nel VI secolo, al tempo di Gregorio e nel trentennio successivo erano concentrate intorno ai Fori, alla via Sacra e al Palatino, cioè nel cuore della Roma imperiale. La zona non era densamente abitata e, come sappiamo, non lo era mai stata, non occorre, quindi, luoghi di culto adeguati ad una popolazione numerosa. Si trattava invece di una zona monumentale che aveva in gran parte perduto le sue antiche funzioni amministrative e di rappresentanza e, quindi, era caduta in disuso: se alcuni edifici pubblici furono trasformati in chiese, verosimilmente, ciò fu dovuto, fra l'altro, all'esigenza di addossare al vescovo di Roma l'onere della manutenzione. Oltre a queste trasformazioni, dappertutto nella zona furono costruiti nel VI e VII secolo nuovi luoghi di culto che completarono la cristianizzazione dell'area monumentale di Roma antica. Le chiese ricavate dalle trasformazioni di edifici pubblici e quelle di nuova edificazione determinavano un'ampia zona cristianizzata che si sviluppava dai piedi del Palatino fino a nord del Foro e dei mercati Traianei, sovrapponendosi alla zona ricca di monumenti dell'antica Roma. Probabilmente, come dice Krautheimer, "si volle consacrare al nome di Cristo anche quest'area, ancora pervasa dalle memorie dell'età pagana, così come il Pantheon era stato trasformato da tempio degli dèi in tempio di Dio. Mentre 250 anni prima Costantino aveva evitato d'invadere con le testimonianze della nuova fede i Fori, a causa delle loro connotazioni pagane, ora la Chiesa s'impossessava della zona: sia pure con due secoli e mezzo di ritardo, la trasformazione visuale e ideologica di quello che era stato il centro dell'impero si era compiuta"<sup>118</sup>.

Karivieri<sup>119</sup>, riflettendo sul fenomeno della trasformazione dei luoghi profani e pagani in luoghi di culto, suggerisce di parlare o di "riuso" utilitaristico, quando non c'è altro materiale disponibile o quando è più proficuo riutilizzare il materiale di altre costruzioni non più in funzione; oppure di "reinserimento" come segno di vittoria (lo studioso parla proprio di "trofeo") del nuovo culto. Mi sembra interessante, tra le motivazioni del fenomeno del riuso, soffermare la nostra attenzione anche sulla manifestazione della vittoria del cristianesimo sulla

<sup>117</sup> EPISCOPO S., *SS. Petrus et Paulus, ecclesia*, in *Lexicon Topographicum*, IV, pp. 83-84.

<sup>118</sup> KRAUTHEIMER R., *Roma*, pp. 95-96.



religione antica. Sicuramente se lo scontro tra la religione cristiana e la religione pagana si può paragonare ad una battaglia, quando la nuova religione ha sopraffatto la pagana ha ostentato, come gli antichi vincitori il suo “bottino di guerra” utilizzando le costruzioni precedenti come i templi pagani e, così, alcune chiese sono diventate veri e propri “trofei”. Anche secondo Deichmann la conversione di un antico santuario è un simbolo di *Ecclesia triumphans*<sup>120</sup>. Alcuni imperatori, come abbiamo visto, cercarono di proteggere i templi pagani ed altri ne proibirono l’uso per le funzioni pagane e ciò significò, in alcuni casi, la distruzione dei templi da parte di zelanti cristiani. L’immaginaria battaglia ingaggiata dai cristiani era soprattutto con i demoni che abitavano i templi pagani e quindi si spiega la distruzione di altari e simulacri degli idoli. L’imperatore Giuliano cercò di frenare queste distruzioni e restaurò alcuni templi, ma non poté frenare lo sviluppo della storia. La politica statale nel IV secolo era, dunque, quella di salvare i vecchi santuari pagani nella città come importante parte del centro storico. Ma per la maggioranza dei cristiani questi luoghi di culto pagano rappresentavano il potere e l’importanza dell’impero romano. Così, se questi monumenti non furono distrutti, ma sopravvissero al difficile periodo della “rivoluzione religiosa”, fu grazie alla loro trasformazione in chiese. Il riuso cristiano poteva avvenire molto semplicemente apponendo dei segni di croce sulle strutture pagane per purificarle ed allontanare, in questo modo, i demoni.

I templi che si sono conservati bene a Roma indicano che questi non furono distrutti nel IV o all’inizio del V secolo, come accadde nelle altre parti dell’impero, e che i luoghi di culto furono trasformati in chiese più tardi solamente con piccoli lavori di adattamento. Ciò si deve al peso che a Roma aveva l’aristocrazia senatoria che conservò la sua religione e le sue tradizioni per tutto il IV secolo. Costantino rispettò gli interessi di queste potenti famiglie romane e permise la continuazione del culto pagano a Roma. Il grande cambiamento avvenne, per Karivieri, al tempo di Ambrogio e del conflitto riguardante l’altare della vittoria nel Senato. Il vescovo di Milano, infatti, persuase l’imperatore a togliere l’altare della vittoria e a bandire tutti i culti pagani<sup>121</sup>.

Divenne accettabile il riuso delle spoglie degli edifici in rovina alla metà del V secolo quando ci si trovò nella necessità di reperire il materiale da costruzione. La prima importante conversione, come abbiamo visto, è l’attuale chiesa dei SS. Cosma e Damiano a cui segue la conversione del Pantheon. È da considerare con attenzione la data del 536, importante per il nostro argomento, quando le truppe di Giustiniano rioccupano Roma. Durante il periodo bizantino l’architettura di Roma si “orientalizza”. Ma la presenza bizantina, per la Andalo,

<sup>119</sup> KARIVIERI A., *From pagan shrines to christian churches: methods of conversion*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp. 77-84.

<sup>120</sup> DEICHMANN F., *Frühchristliche Kirchen in antiken Heiligtümern*, in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 54(1939), p. 114.

<sup>121</sup> MARA M.G., *Altare della Vittoria*, in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, coll.141-142.

risulta decisiva non solo per le strutture urbanistiche, ma anche per la risoluzione di una “censura”: la cristianizzazione della zona del Foro e in modo parallelo dell’adattamento di ambienti pagani in edifici di culto o legati ad aspetti della vita religiosa<sup>122</sup>.

La Chiesa aveva già iniziato ad utilizzare antiche costruzioni per inserirvi le sue chiese, ma come è evidente dalle fonti letterarie ed archeologiche, il riuso degli edifici di culto è da collocare nell’ultima fase dello sviluppo cronologico delle trasformazioni dell’edilizia precedente ad opera dei cristiani. Tutti gli studiosi sono concordi nell’acceptare l’idea che vi è stato un considerevole lasso di tempo dall’abbandono del tempio al cambiamento della destinazione d’uso in chiesa. Spieser suggerisce che le chiese furono installate in templi distrutti o già in rovina così che la conversione non aveva più un significato antipagano<sup>123</sup>. Ma, come abbiamo visto, i cristiani compirono riti speciali e profanazioni per esaurire il tempio prima di allestirvi un luogo di culto destinato alla nuova religione. In molti casi parecchi templi furono bruciati e distrutti e solo le fondamenta furono riutilizzate. Ciò si può vedere in molti mitrei, per esempio a S. Prisca<sup>124</sup>. Ma più spesso i templi furono riconsacrati senza grandi distruzioni, come suggerì papa Gregorio Magno all’evangelizzatore Agostino in Inghilterra.

Così le pareti dei templi furono riusate in diversi modi per creare le navate della chiesa. Ad esempio, il Pantheon fu trasformato in chiesa praticamente senza cambiamenti nel VII secolo. Mentre a S. Nicola in Carcere le pareti di tutti e tre i templi del Foro Olitorio furono utilizzate nell’VIII secolo per realizzare la chiesa. E la cella del tempio centrale fu usata per la navata centrale.

Le nuove chiese potevano essere costruite utilizzando le mura dei santuari pagani, ma la prova più efficace del “segno di vittoria” sul paganesimo è la costruzione della chiesa sopra il luogo dove si ergeva l’altare, cioè sopra il centro del culto pagano. A questo proposito si faccia riferimento alla cripta di S. Maria in Cosmedin disposta al posto di un altare monumentale che disponeva di una cripta pagana.

Più volte, inoltre, nei capitoli precedenti riguardanti la schedatura delle chiese paleocristiane a Roma, ho messo in evidenza come ci sono interessanti esempi di mitrei nelle vicinanze degli edifici di culto cristiani. Per Karivieri il culto misterico mitraico, proveniente dall’Oriente, era considerato particolarmente pericoloso. Per esempio Girolamo scrisse che il prefetto di Roma, Gracco, nel 377 diede ordine di distruggere le statue di un mitreo<sup>125</sup>. Le

<sup>122</sup> ANDALORO M., *Il Quinto secolo*, in *L’Arte medievale in Italia*, pp.148-149.

<sup>123</sup> SPIESER J.M., *La christianisation des sanctuaires païens en Grèce*, in *Neue Forschungen in Griechischen Heiligtümern. Internationales Symposium in Olympia vom 10 bis 12 Oktober 1974 anlässlich der Hundertjahrfeier der Abteilung Athen und der deutschen Ausgrabungen in Olympia*, Tübingen 1979, p. 320.

<sup>124</sup> FERRUA A., *Il mitreo di Santa Prisca*, (Monumenti di Roma, 3), Roma 1941, p. 40.

<sup>125</sup> GIROLAMO, *Lettera CVII, a Lata*, in *Le Lettere*, traduzione e note di CODA S., III, Roma 1962, p.260. Il commentatore alla nota n° 10 fa presente che la grotta distrutta fu probabilmente una proprietà privata del prefetto stesso, in quanto la città aveva molti di questi mitrei e, inoltre, i decreti imperiali relativi alla distruzione radicale del culto di Mitra sono del 394.

statue mutile e decapitate dei mitrei potevano essere interrato nelle fondazioni delle chiese cristiane come segni di vittoria della nuova religione. Il caso più evidente, per Karivieri, si trova sotto la chiesa di S. Clemente. Questa chiesa fu costruita alla fine del IV secolo o all'inizio del V secolo; l'abside della basilica si inarcava su un piccolo edificio convertito in un santuario di Mitra poco dopo il 200 d.C. Secondo Guidobaldi il mitreo fu chiuso dopo l'editto di Teodosio del 394 contro i culti pagani e fu distrutto violentemente e riempito parzialmente per ottenere le fondamenta dell'abside della basilica paleocristiana<sup>126</sup>. La eliminazione definitiva del culto mitraico a Roma sembra aver luogo alla fine del IV secolo. La *domus ecclesiae* a S. Clemente, così, includeva l'edificio del mitreo nella sua costruzione, mentre un'abside fu aggiunta nella parte occidentale dell'aula. Forse la costruzione dell'abside fu una diretta conseguenza della violenta distruzione del mitreo<sup>127</sup>. Un fatto importante è che il mitreo non fu distrutto totalmente e il livello più basso era accessibile dalla nuova chiesa attraverso alcune scale nel lato sud-occidentale della navata sud. Appolonj Ghetti, comunque, pensa che, quando la congregazione cristiana prese possesso della casa con il mitreo, abbia chiuso l'accesso al mitreo ma non lo abbia distrutto<sup>128</sup>. Secondo Arja Kariveri è importante che l'abside della chiesa fosse sistemato sopra l'ingresso del mitreo. Ciò può essere visto come un segno della vittoria della cristianità. E, dato che l'ingresso al piano terreno non fu chiuso, il santuario distrutto di Mitra poteva continuare ad essere un'evidenza per il trionfo della chiesa cristiana.

Un'altra chiesa che fu costruita sopra un mitreo è S. Stefano Rotondo, che fu eretta da papa Simplicio sul colle Celio<sup>129</sup>. È importante notare che i santuari dei culti misterici a Roma furono distrutti deliberatamente e utilizzati per costruzioni di chiese prima di adoperare gli altri templi dedicati agli dei romani tradizionali. I templi per i culti di Stato vennero tollerati e rimasero inviolati per un periodo più lungo rispetto ai mitrei, che rappresentavano un pericoloso culto misterico orientale e perciò erano un bersaglio facile per i fanatici cristiani.

Di conseguenza era, probabilmente, più facile evidenziare per la Chiesa la vittoria della cristianità alla fine del IV secolo e inizi del V secolo costruendo un edificio di culto sopra o vicino alle rovine di un mitreo<sup>130</sup>. Anche Guidobaldi rileva che una decina di luoghi

<sup>126</sup> GUIDOBALDI F., *Il complesso archeologico di S. Clemente. Risultati degli scavi più recenti e riesame dei resti archeologici*, Roma 1978, pp. 35-50.

<sup>127</sup> KARIVIERI A., *From pagan shrines to christian churches: methods of conversion*, p. 82.

<sup>128</sup> APOLLONJ GHETTI B.M., *Problemi relativi alle origini dell'architettura paleocristiana*, in *Atti del IX Congresso di Archeologia cristiana* (Roma 21-27 settembre 1975), I, Città del Vaticano 1978, pp. 510-511.

<sup>129</sup> Secondo Krautheimer S. Stefano Rotondo rappresenta la tradizione classica con il ripristino delle strutture a pianta centrale tardo romana. L'ambulacro della chiesa fu costruito sopra un mitreo distrutto. Le spoglie e le sculture abbattute di questo santuario furono sotterrate sotto il centro della nuova chiesa. Così papa Simplicio usò un metodo molto efficiente per mostrare come la cristianità aveva soppresso il culto misterico orientale e creato una nuova impressionante struttura sulle rovine del mitreo. Cfr. KRAUTHEIMER R., *Corpus*, IV, pp. 191-229.

<sup>130</sup> KARIVIERI A., *From pagan shrines to christian churches: methods of conversion*, pp.77-84.

di culto cristiano nella prima metà del IV secolo, di semplice architettura e irriconoscibili all'esterno – escluso il complesso lateranense – erano in competizione, “probabilmente svantaggiata” con una trentina di mitrei anch'essi in genere non evidenti dall'esterno, ma ricchi all'interno di elementi decorativi e difesi da componenti autorevoli della nobiltà senatoria<sup>131</sup>.

Hanson<sup>132</sup> fa notare come gli studiosi del passato hanno anticipato di molto la datazione della trasformazione dei templi pagani in chiese cristiane, come se i cristiani, appena avuta l'approvazione e il sostegno imperiale, si sentissero in dovere di sostituire i templi dei culti del paganesimo morente e trasformarli velocemente in chiese cristiane. Un esempio a favore di questa visione è fornito da Gregorovius che data il primo esempio di questo fenomeno nell'anno 391<sup>133</sup>. Sappiamo bene, invece, che nessuna trasformazione dei templi pagani in chiesa cristiana può essere datata con certezza prima del V secolo e che la data più precoce da assegnare a questo fenomeno è la metà del V secolo. Con la vittoria del cristianesimo sul paganesimo gli adepti della nuova religione hanno semplicemente riconsacrato con poche alterazioni i templi pagani in quanto sede dei demoni, nemici della cristianità.

Non appena la cristianità divenne dominante i cristiani dovettero guardare con ripugnanza i templi pagani e quindi li evitarono. Il loro primo impulso fu di distruggerli e questa fu la prima iniziativa nei confronti degli edifici pagani.

L'opera di trasformazione dei templi in chiese iniziò grazie ad una legge del 435<sup>134</sup>. Prima di questa data gli imperatori, sia in Oriente che in Occidente, furono riluttanti ad incoraggiare la distruzione dei monumenti pagani e in Oriente avevano addirittura vietato tale pratica. Ma la legge di Teodosio II vietò tutti i culti pagani e spinse alla distruzione dei templi da parte dei cristiani che purificarono le pareti con il segno della croce. Distruzione in questo caso può significare anche rimozione delle suppellettili e delle statue.

Il primo chiaro esempio di questa trasformazione è concordemente assegnato dalla letteratura e dall'archeologia al tempo di papa Felice IV (526-530) con la conversione del *Lararium sacris Urbis* in chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Abbiamo poi il Pantheon dedicato alla Vergine e ai Martiri da papa Bonifacio IV (608-615), il Partenone di Atene nel 431-595 e la cattedrale di Siracusa e quella di Agrigento alla fine del VI secolo. In questo periodo, poi, papa Gregorio Magno incoraggiò Agostino a trasformare i templi pagani in chiese a beneficio dei nuovi cristiani britannici. I cristiani, dunque, adattarono in chiese, prima gli edifici secolari e poi i templi.

<sup>131</sup> GUIDOBALDI F., “*Topografia ecclesiastica*” di Roma, p. 42.

<sup>132</sup> HANSON R.P.C., *The Transformation of pagan Temples into churches in the Early Christian Century*, in *Journal of Semitic Studies*, 23 (1978), pp. 257-287.

<sup>133</sup> GREGOROVIVS F., *Storia di Roma nel Medioevo*, I, Roma 1980, pp. 65-66.

<sup>134</sup> *Cod. Theod.*, XVI, 10, 25.

Sempre Hanson osserva che, quando i cristiani trasformavano i templi pagani, sceglievano anche nella dedicazione un adattamento alla nuova religione. Furono i templi dedicati alle divinità femminili pagane ad essere dedicati alla Madre di Dio; il Partenone ad Atene ricevette una sorta di reinterpretazione, non più dedicato alla vergine Atena, ma alla vergine Maria. Il Pantheon a Roma non più dedicato a Cibele e a tutti gli dei, ma alla Vergine Maria e ai martiri. Anche il Larario associato ai gemelli Romolo e Remo viene dedicato ai santi “gemelli” Cosma e Damiano. Così il principio del simile con il simile influenzò la scelta della dedicazione dei templi<sup>135</sup>.

---

<sup>135</sup> HANSON R.P.C., *The Transformation of pagan Temples into churches in the Early Christian Century*, in *Journal of Semitic Studies*, 23 (1978), pp.257-267.

# TAVOLE



1. atrio di S. Pietro in Vaticano
2. S. Stefano Maggiore
3. monastero di S. Martino
4. *monasterium Hierusalem*
5. monastero dei SS. Giovanni e Paolo
6. Ospizio dei SS. Sergio e Bacco
7. Santuario dei 12 altari
8. Grande dimora (costruita da Leone III)
9. *Balneum* (costruito da Leone III)
10. S. Giustino
11. S. Petronilla
12. S. Andrea
13. S. Stefano minore
14. *Balneum* (costruito da Leone III)
15. *Palatium Caroli*
16. S. Apollinare
17. *Schola cantorum* e ospizio di S. Gregorio
18. S. Zenone
19. S. Salvatore *in Terrione*
20. ospizio di S. Pellegrino
21. ospizio di S. Pietro
22. S. Silvestro
23. S. Martino
24. S. Maria *in Caput Portici*
25. ospizio di S. Maria *in Caput Portici*
26. S. Maria *in Hadriano*
27. *Schola Francorum*
28. *Schola Longobardorum*
29. S. Michele e *Schola Frisorum*
30. S. Maria in Sassia e *Schola Saxorum*
31. SS. Nereo e Achilleo
32. S. Balbina
33. S. Saba
34. S. Prisca
35. monastero di S. Donato
36. S. Sabina
37. S. Bonifacio
38. S. Giovanni sull'Aventino
39. S. Pietro *in Horrea*
40. SS. Giovanni e Paolo
41. S. Gregorio *in Clivo Scauri*
42. S. Agata *in Caput Africae*
43. SS. Quattro Coronati
44. *monasterium Michaelis*
45. S. Maria *in Domnica*
46. S. Erasmo
47. S. Stefano Rotondo
48. *Xenodochium Valeriorum*
49. *monasterium Honoris*
50. monastero di S. Pancrazio
51. monastero di S. Stefano
52. S. Croce in Gerusalemme
53. *monasterium Templi*
54. S. Sisto
55. S. Simmetrio
56. *monasterium Corsorum* (S. Cesario)
57. S. Giovanni *ante portam Latinam*
58. S. Lucia *in VII vias*
59. S. Mario *in Cosmedin*
60. S. Anastasia
61. S. Giorgio al Velabro
62. S. Teodoro
63. S. Maria *in Gradellis*
64. SS. Abaciro e Arcangelo *ad Elephantum*
65. S. Nicola in Carcere
66. S. Felicità
67. S. Lorenzo sopra S. Clemente
68. S. Clemente
69. S. Matteo
70. SS. Marcellino e Pietro
71. *Schola cantorum*
72. SS. Sergio e Bacco *de Forma*
73. SS. Andrea e Lucia *de Renati*
74. S. Bibiana
75. Santuario di S. Paolo
76. monastero di S. Bibiana
77. S. Isidoro
78. S. Eusebio
79. SS. Silvestro e Martino
80. monastero dei SS. Silvestro e Martino
81. S. Lucia *in Silice*
82. S. Pietro in Vincoli
83. S. Agapito
84. S. Agata (Monte della Giustizia)
85. S. Ciriaco
87. S. Agata *de Cavallo*
88. S. Vitale
89. SS. Filippo e Giacomo (SS. Apostoli)
90. S. Andrea *de Biberatica*
91. S. Abbaciro *de Militiis*
92. S. Agata dei Goti
93. monastero di S. Agata *de Subura*
94. SS. Quirico e Giuditta
95. *monasterium ad Gallinas Albas*
96. SS. Sergio e Bacco *in Callinico*
97. S. Lorenzo *in Formoso*
98. S. Pudenziana
99. SS. Eufemia e Arcangelo
100. SS. Cosma e Damiano *ad Presepem*
101. monastero dei SS. Cosma e Damiano *ad Presepem*
102. SS. Lorenzo e Adriano
103. S. Andrea *cata Barbara*
104. monastero di S. Andrea *cata Barbara*
105. S. Vito *in macello*
106. monastero di S. Vito
107. S. Andrea *in Massa Iuliana*
108. S. Prassede
109. monastero di S. Prassede e S. Agnese *ad duo furna*
110. S. Martino
111. S. Adriano
112. S. Maria *de Camellaria*
113. SS. Sergio e Bacco *sub Capitolio*
114. S. Maria *in Cannapara*
115. oratorio
116. S. Giovanni *in campo*
117. SS. Cosma e Damiano *in via Sacra*
118. SS. Pietro e Paolo *in via Sacra*
119. S. Maria *nova*
120. cappella dei Quaranta Martiri di Sebaste
121. S. Maria *Antiqua*
122. oratorio di S. Antonio
123. oratorio di S. Andrea
124. S. Cesario *in palatio*
125. monastero di S. Cesario *in palatio*
126. S. Felice *in pincis*
127. S. Silvestro *in capite*
128. S. Lorenzo *in Lucina*
129. S. Maria *in Campo Martio*
130. S. Gregorio de Nazianzo
131. S. Apollinare
132. *xenodochium Belisarii*
133. *monasterium ad Gallinas Albas*
134. S. Maria *ad Martyres*
135. S. Eustachio
136. *xenodochium in Platana*
137. S. Agnese *in Agone*
138. S. Lorenzo *in Damaso*
139. S. Maria sopra Minerva
140. S. Marcello
141. S. Maria *in via Lata*
142. S. Marco
143. S. Stefano *Vagauda*
144. S. Lorenzo *in Pallacinis*
145. *xenodochium Anciorum*
146. S. Angelo in Pescheria
147. S. Maria *Ambrosii*
148. S. Maria *de Iulia*
149. S. Cecilia
150. SS. Agata e Cecilia
151. S. Crisogono
152. SS. Stefano, Lorenzo e Crisogono
153. SS. Giulio e Callisto (S. Maria in Trastevere)
154. SS. Maria, Cornelio e Callisto
155. SS. Giovanni e Paolo





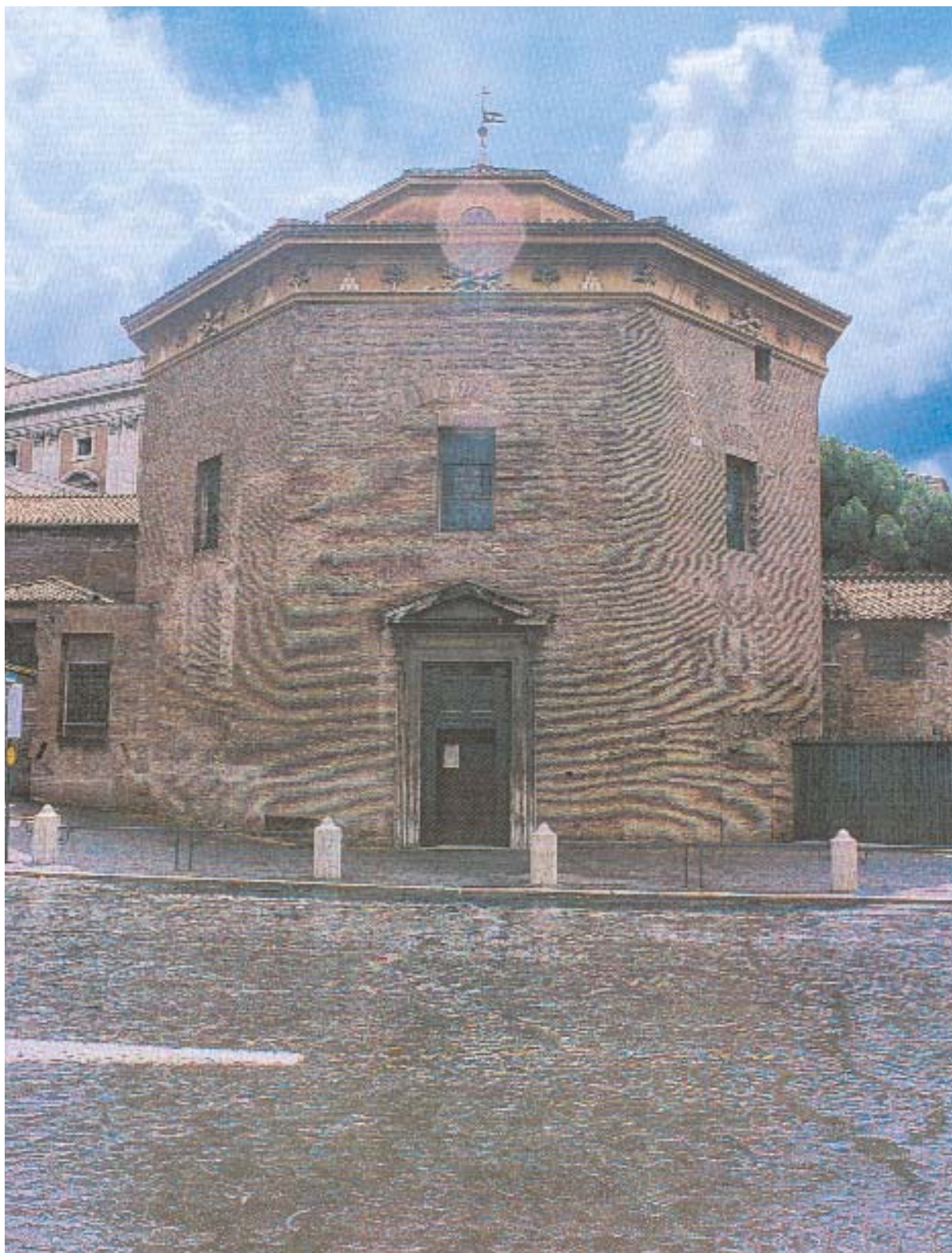


Fig. 88. Battistero lateranense (da Cecchelli 2001).



Fig. 89. S. Maria Antiqua, interno (da Cecchelli 2001).





Fig. 90. Veduta del Foro Romano: 1. SS. Cosma e Damiano; 2. S. Adriano; 3. S. Teodoro (da Pani Ermini 2000).

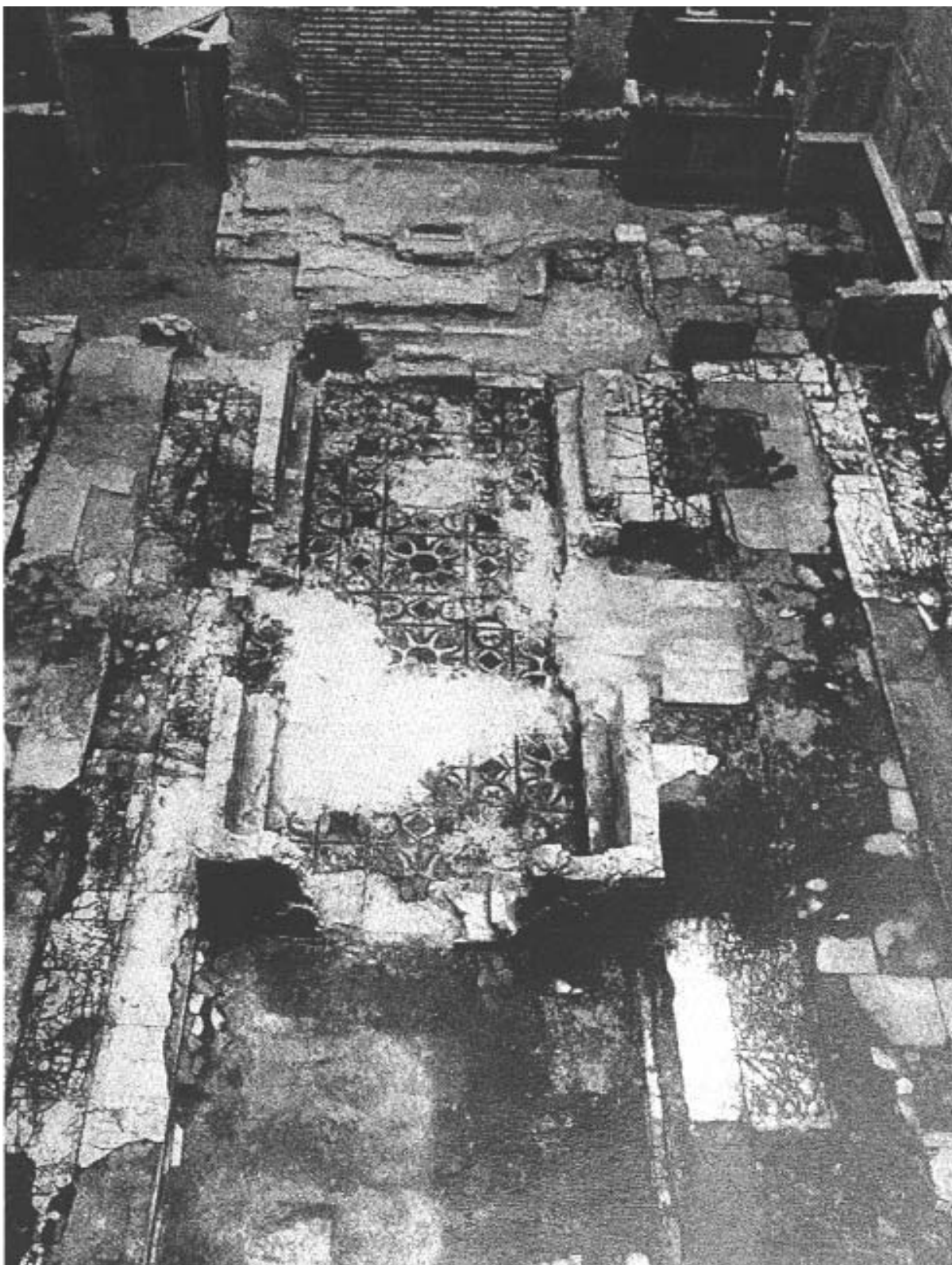


Fig. 91. S. Adriano (*Curia Senatus*). Veduta d'insieme del rinvenimento della recinzione (con muretti affrescati) della prima chiesa (da Cecchelli 2001).





Fig. 92. S. Lucia in Selci

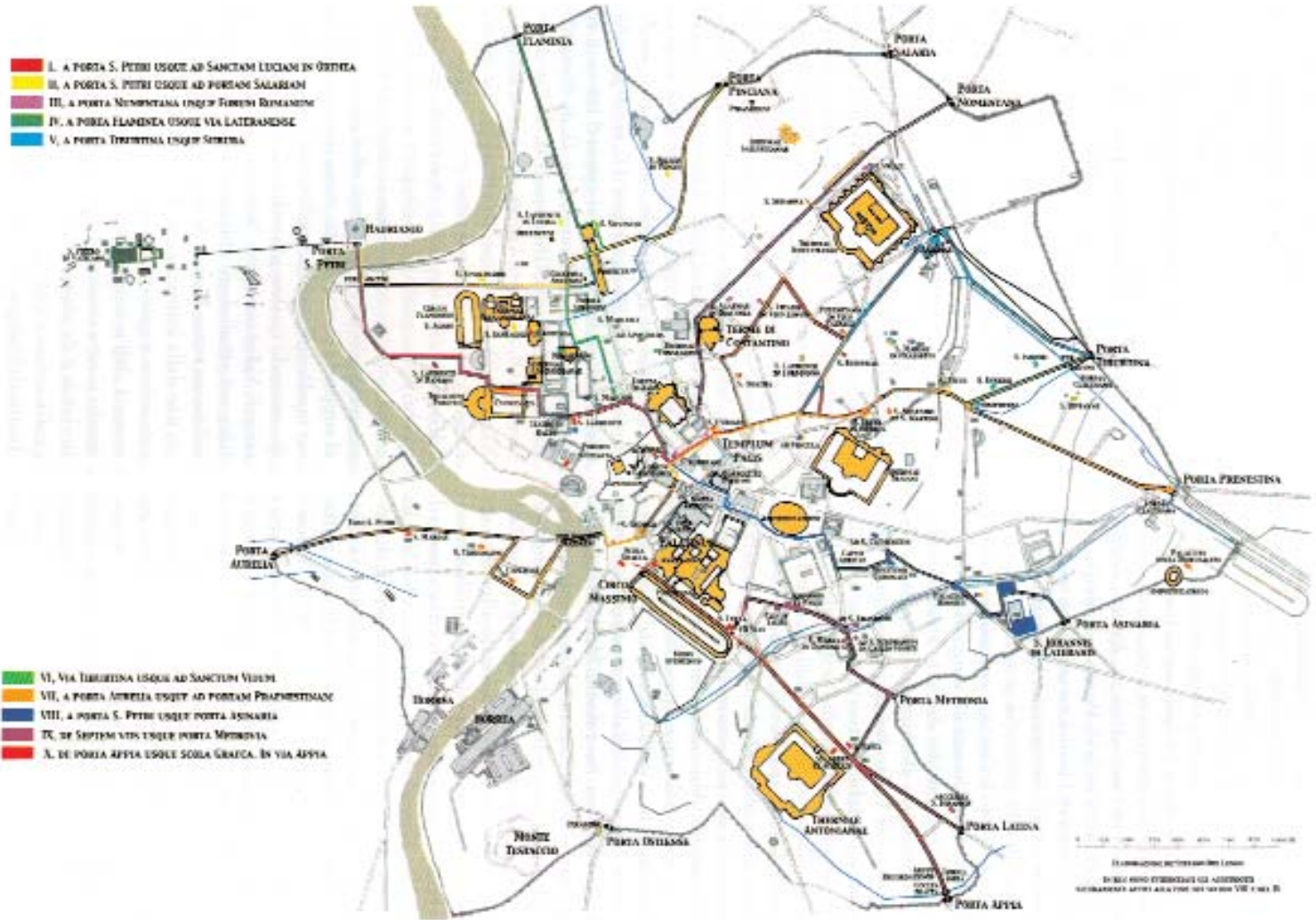


Fig. 93. Ricostruzione grafica degli itinerari del codice del monastero di Einsiedeln (da Pani Ermini 2000).



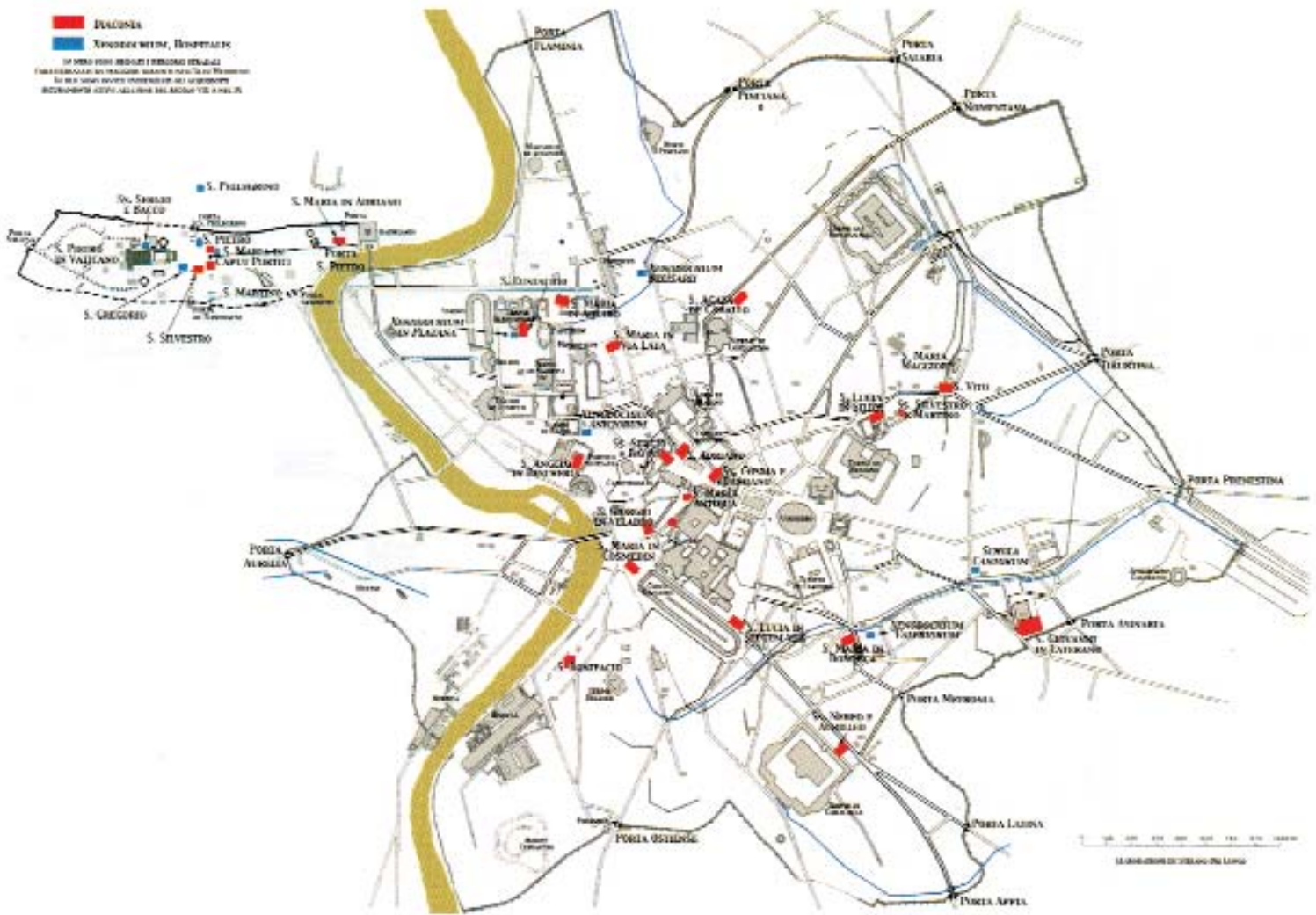


Fig. 94. Roma nel secolo IX. Sono evidenziati gli *xenodochia*, gli *hospitales* e le diaconie (da Pani Ermini 2000).





Fig. 96. Basilica dei SS. Cosma e Damiano (da Cecchelli 2001).





Fig. 97. Abside della basilica dei SS. Giovanni e Paolo (da Cecchelli 2001).



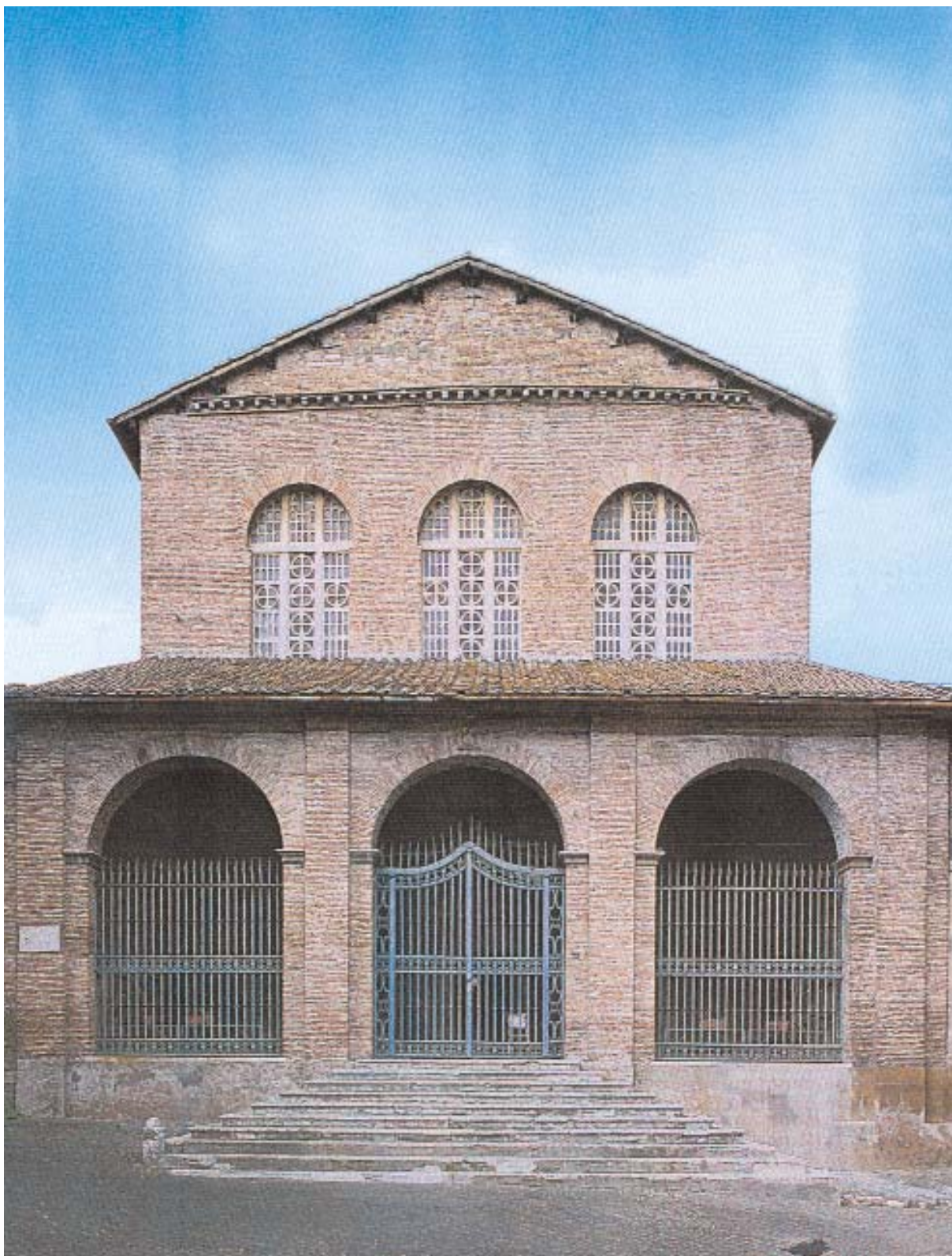


Fig. 98. Chiesa di S. Balbina (da Cecchelli 2001).





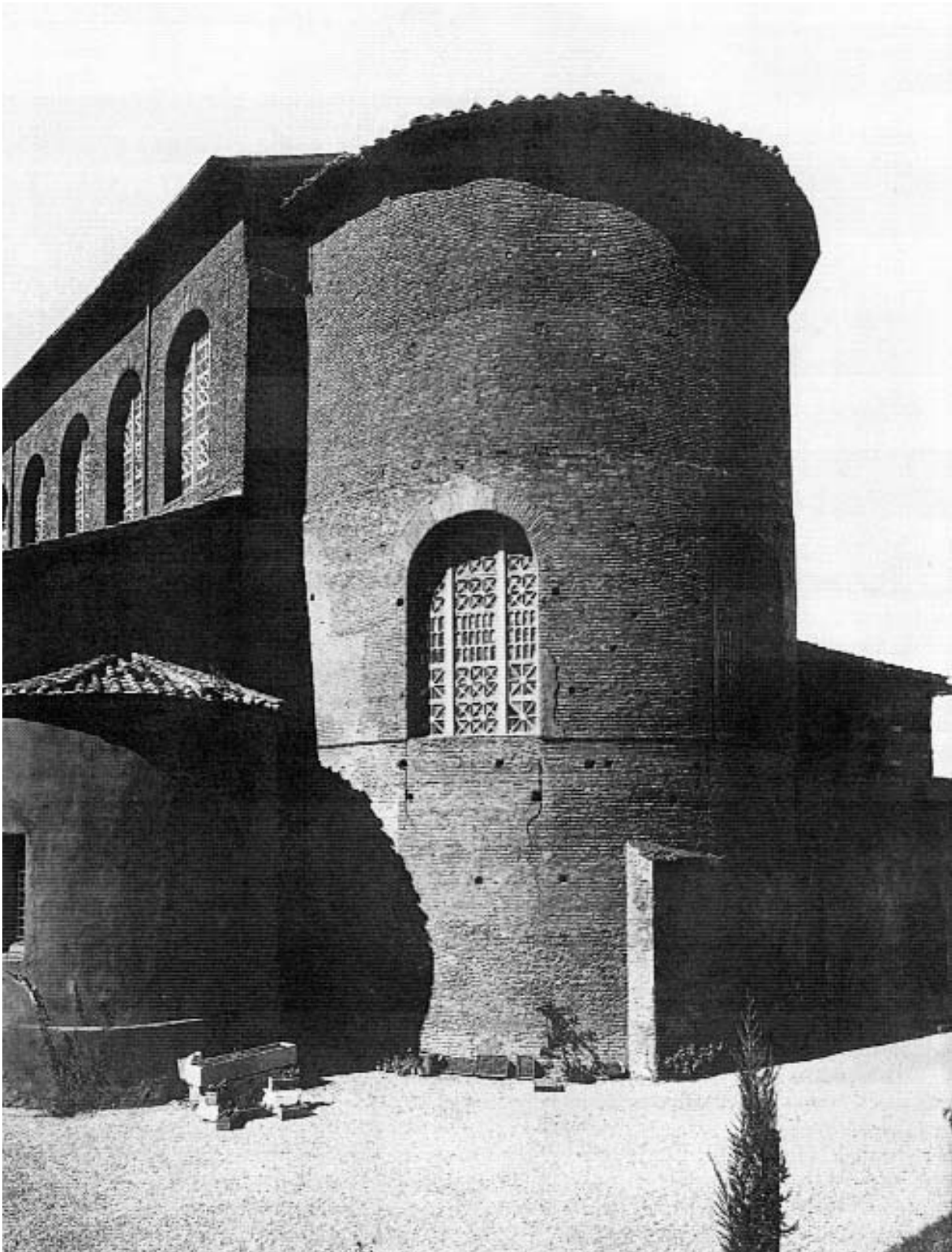


Fig. 100. Abside della chiesa di S. Sabina (da Cecchelli 2001).

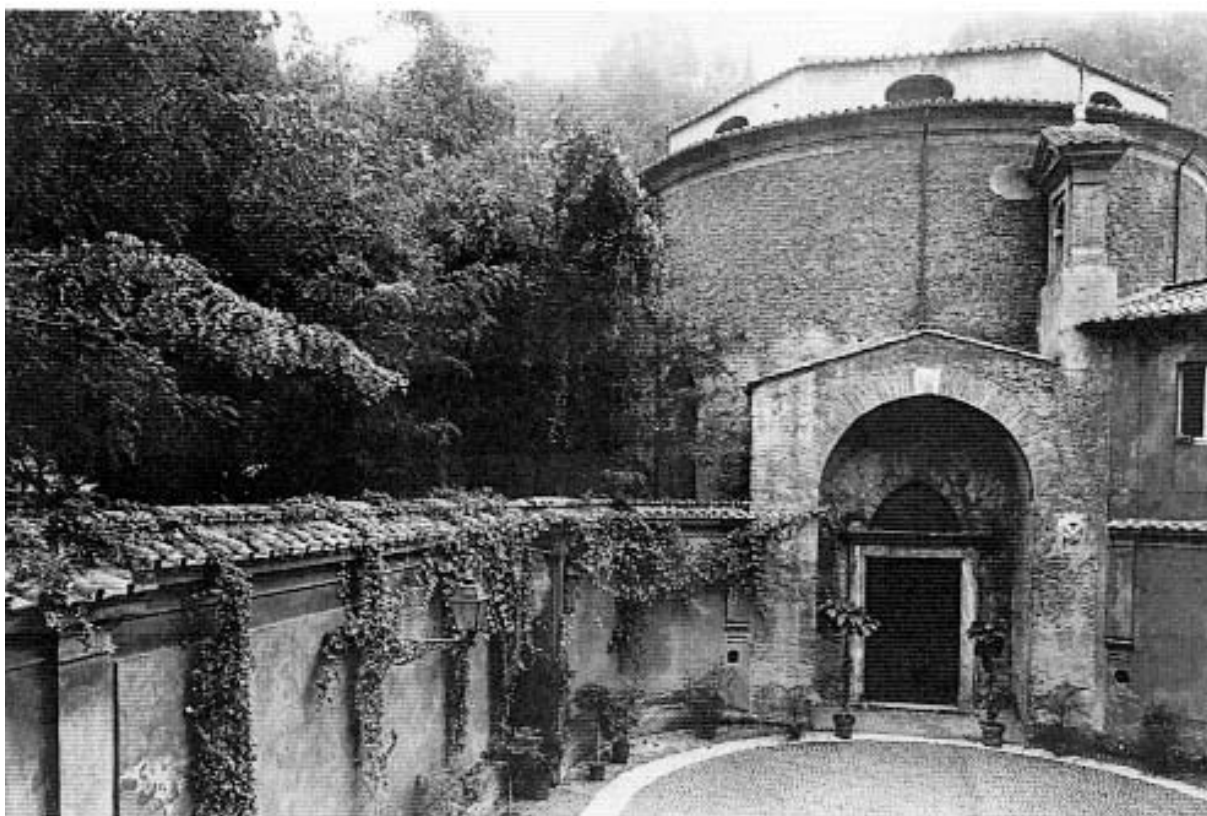


Fig. 101. Chiesa di S. Teodoro (da Cecchelli 2001).





Fig. 102. Mausoleo di Romolo (da Cecchelli 2001).